

Francesco Vecchiato

Tra Asburgo e Borbone. La tragedia di Louis Canossa, ministro dell'ultimo duca di Mantova

Indice

- 1. Premessa**
- 2. Canossa, commissario imperiale, nella corrispondenza viennese**
 - 2.1. *Il soggiorno di Louis Canossa a Vienna nel 1672*
 - 2.2. *L'Italia nella guerra d'Olanda. Soldati tedeschi a Casale?*
 - 2.3. *Le provocatorie uscite dal S. Orsola di Isabella Clara*
 - 2.4. *Canossa cacciato da Mantova. Il filofrancese marchese Gazino*
 - 2.5. *Montecuccoli a Mantova. La morte di Orazio Canossa*
 - 2.6. *«Ossi duri da rodarsi». Gaumont e Morelli per Casale*
- 3. Presidio svizzero o alemanno per Mantova?**
 - 3.1. *I «pretesti... barbari» della Francia*
 - 3.2. *Comazzi e l'incompatibilità tra Della Torre e Canossa*
- 4. Le ultime due lettere a Vienna di Louis Canossa**
- 5. L'arresto di Canossa e Paleotti Lanzoni**
- 6. Beatrice Martinengo Canossa: la moglie di un martire della fedeltà all'Austria**
- 7. A favore della missione Berka in Italia**
- 8. Gonzaga e Canossa in un memoriale destinato a papa Innocenzo XI**
- 9. Francesco Thun a Roma nel settembre 1686**
- 10. Pasqua romana per Ferdinando Carlo Gonzaga**
- 11. Berka: Canossa vittima dell'ambasciatore austriaco Della Torre**

* * * * *

1. Premessa

La vicenda di Louis Canossa è maturata dietro le quinte della grande storia, in quei retroscena dove si muove una folla di ministri, di ambasciatori, di residenti, di inviati straordinari, o anche semplicemente di spie e confidenti, inclini a ordire nell'ombra intrighi e congiure. Louis Canossa ha ricoperto molti di questi ruoli a favore di Mantova, di Venezia e di Vienna.

La grande storia nella seconda metà del '600 è tragicamente segnata dalla ripresa espansionistica dei due stati più aggressivi dell'epoca. Francia e Turchia sono tornate a premere verso il centro dell'Europa ai danni del mondo austrogermanico e dell'Italia.

Nella penisola, tradizionale terreno di scontro tra Parigi e Vienna è ancora una volta il ducato di Mantova, dal 1669 guidato da un duca, Ferdinando Carlo Gonzaga, imparentato con Vienna, ma sensibile al fascino del denaro francese.

Nascita e morte di Louis Canossa sono segnate dalla Francia. Nasce in Casale Monferrato assediata dagli Spagnoli, e nel nome ricorda l'impegno di Luigi XIII in soccorso della fortezza

gonzaghese di cui il padre Tommaso Canossa era governatore. Louis verrà arrestato il 16 giugno 1685 ed avvelenato il 10 agosto 1687 per la sua irriducibile avversione alla Francia.

Non poco mi è costato trarre Louis Canossa dalle tenebre della storia, nelle quali vengono relegati quanti possono avere dato ombra ai potenti e da questi siano stati messi a tacere ed intorno al loro nome sia stato creato il vuoto anche archivistico. Di Louis Canossa non parla nemmeno la storia locale, che infatti lo ignora quasi completamente. Un primo sommario profilo della sua tragica vicenda è stato da me ricostruito avvalendomi prevalentemente di fonti archivistiche veneziane. Esse sono costituite dalla sezione «*referte dei confidenti della Serenissima*» conservata all'interno del fondo degli Inquisitori di Stato di Venezia, e dai *dispacci* dei rettori veneti di Verona e Legnago al loro governo. Lo stesso Louis Canossa è stato *confidente* della Serenissima e una parte dei suoi dispacci agli Inquisitori di Stato è tuttora disponibile. Informazioni decisive per chiarire la dinamica dei fatti ci vengono però solo dall'altro *confidente* della Serenissima, Camillo Badoer, incaricato di stare al fianco del duca di Mantova Ferdinando Carlo per spiarlo e carpirne ogni informazione utile.

In queste pagine mi propongo di arricchire la documentazione confluita nel volume del 1995¹ con il materiale frutto delle ricerche successivamente effettuate a Vienna, integrate con altre tolte dall'archivio Gonzaga di Mantova. Queste ultime sono ovviamente abbastanza generose per quanto riguarda la vita politica di Louis Canossa, ma assolutamente mute in relazione alla tragedia che gli si apre con l'arresto e la detenzione e si conclude con l'assassinio in carcere. Nutrivo grandi speranze sulla documentazione viennese, ed invece pur suggerendo non poche suggestioni, si è rivelata di gran lunga inferiore alle attese. Essendo Louis Canossa uomo di Vienna, ed essendo la capitale asburgica in prima fila nella battaglia diplomatica condotta per ottenerne la liberazione, tutto lasciava prevedere una documentazione più copiosa. In fondo a Vienna oltre all'imperatore *Leopoldo I*, molto attiva continuava ad essere anche *Eleonora Gonzaga*, vedova dell'imperatore Ferdinando III, estremamente attenta alla politica italiana e a tutto ciò che riguardasse il ducato di Mantova e Monferrato². Le grandi delusioni che gli venivano dal nipote Ferdinando Carlo erano compensate dall'affetto e dalla fedeltà che quotidianamente le attestavano personaggi come Louis Canossa, disposto a subire il martirio pur di non piegarsi al denaro francese che avrebbe posto fine all'indipendenza del ducato di Mantova. E da Vienna Eleonora Gonzaga continuerà a battersi fino alla morte per difendere il ducato avito dagli assalti di Luigi XIV e per salvare la vita a un ministro incorruttibile come Louis Canossa³.

¹ F. VECCHIATO, *"Del quieto et pacifico vivere turbato": aspetti della società veronese durante la dominazione veneziana tra '500 e '700*, in *Verona e il suo territorio*, vol. V, tomo 1, Verona, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, 1995, p. 409 ss.

² *Eleonora Gonzaga Nevers* (1628-1686), terza moglie di Ferdinando III, fu dal 1651 "*eine liebevolle zweite Mutter*" per *Leopoldo*, futuro imperatore, nato dal primo matrimonio del padre con Maria Anna, figlia di Filippo III di Spagna. La seconda moglie sposata nel 1648 era morta l'anno dopo nel dare alla luce un figlio. O. REDLICH, *Weltmacht des Barock. Österreich in der Zeit Kaiser Leopolds I* (4 ed. 1a nel 1921), Vienna 1961, p. 48. Di grande e specifico interesse è il lavoro KATHARINA FIDLER, *Mäzenatentum und Politik am Wiener Hof: das Beispiel der Kaiserin Eleonora Gonzaga-Nevers*, in *"Innsbrucker Historische Studien*, Bd. 12/13 (1990), pp. 41-68. Su Eleonora, nata a Vienna nel 1653 da Eleonora Gonzaga e Ferdinando III, in prime nozze regina di Polonia e poi sposa di Carlo di Lorena, cfr. HANS KRAMER, *Herzog Karl V. von Lothringen und Königinwitwe Eleonore in Tirol*, in *"Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung"*, Vienna, 1954, pp. 460-489.

³ Il Tonelli collega la morte di Eleonora all'umiliazione e al dolore provocati dall'affronto rappresentato dall'arresto del Canossa. "Ed il Duca - scrive, infatti, il Tonelli - proseguendo ad impegnarsi in sempre nuove e strane risoluzioni, segnatamente a contemplazione della Francia, stancò alfine la sofferenza della protezione e del bel cuore che per esso aveva sino a quell'anno con ammirabile costanza comprovato la di lui zia e vedova Imperatrice *Eleonora Gonzaga*. L'arresto ch'egli fece eseguire in Mantova del *Marchese Paleotti* Capitano dei Cavalli Leggeri, e del *Marchese Luigi Canossa* Provveditore dello Stato, sul semplice sospetto che dessi tenessero informata quell'Imperatrice delle sue stravaganze, amareggiò al sommo l'animo di essa: e già compresa da tali gravi disgusti, diede termine ai suoi giorni li 5 Dicembre dell'anno detto 1686

Scopo di queste pagine è quello di mettere insieme alcune testimonianze archivistiche non utilizzate nel precedente profilo e che tuttavia con quello dovranno fondersi quando si vorrà tracciare un nuovo ritratto del veronese avvelenato da Luigi XIV.

Un chiarimento preliminare riguarda il nome. Al fonte battesimale gli viene imposto il nome di Louis in onore di Luigi XIII, re di Francia, accorso con un esercito per spezzare l'assedio cui gli Spagnoli sottoponevano Casale Monferrato, della quale il padre Tommaso Canossa era governatore. La famiglia Canossa andrà fiera dell'onore di aver avuto come padrino di un proprio rampollo niente meno che il re di Francia. Quest'ultimo non necessariamente doveva essere presente in chiesa, potendo agire per procura. Per capire come andassero le cose in questi casi ci si può aiutare evocando una situazione analoga di molti anni dopo. Al 1682 il marchese Paleotti Lanzoni - futuro compagno di sventura di Louis Canossa - si rivolgerà all'imperatore d'Austria, supplicandolo di voler essere padrino al battesimo del figlio che sta per nascergli. L'imperatore, accetta incaricando di rappresentarlo alla cerimonia proprio il marchese Louis Canossa, cui invia una lettera in data 2 agosto 1682 di questo tenore:

Marchese Nostro Carissimo. Havendo noi esauditi gli prieghi, che ci ha portato il *Marchese Paleotti Lanzoni*, e la *Marchesa* di lui *Consorte* per che facessimo loro la *gratia di far levare dal Sacro fonte il parto, ch'è per portare alla luce la detta Marchesa*⁴, ne adossamo à voi l'*incombenza*, ricercandovi ad *assistere* nelle consuete forme, in Nome Nostro à tal *fontione*, nella quale sì come voi eseguirete la Nostra Cesarea mente, così più sicuro vi renderete della Imperial Gratia Nostra. E confermandovela, assistente vi desideramo per sempre quella del Cielo⁵.

2. Canossa commissario imperiale nella corrispondenza viennese

2.1. Il soggiorno di Louis Canossa a Vienna nel 1672

in età di anni 58". F. TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova incominciando con l'anno 1601 a tutto l'anno 1700*, Tomo IV, Mantova, 1800, p. 264. Ferdinando Carlo farà celebrare nel gennaio del 1687 una cerimonia funebre in S. Barbara con orazione tenuta da Padre Nicolò Forti S.J., poi pubblicata, ristampata a Bologna e dedicata alle dame dell'*Ordine della Crociera*. Cfr. NICOLÒ FORTI s.j., *Nelle pompe funerali celebrate per la Sacra Cesarea Real Maestà dell'Imperadrice Leonora Gonzaga*, Mantova 1687 (16 gennaio). Oltre all'assedio di Vienna, come episodio di rilievo viene menzionato l'incendio appiccatosi sotto la camera imperiale nel 1668. Eleonora fonderà l'*Ordine delle Dame della Crociera* per ricordare il miracoloso salvataggio della reliquia della *croce*, recuperata intatta quando tutto intorno il fuoco aveva distrutto inestimabili tesori d'oro e argento. Nello stesso volume si legge *Relazione de Funerali della Sacra Cesarea Real Maestà di Leonora Gonzaga*, Chiesa di S. Barbara 16 gennaio 1687, dove si descrive la coreografia della chiesa e le iscrizioni, curate dall'ingegnere ducale. Così Eleonora viene celebrata dallo storico Volta: "La suddetta *Imperatrice*, che per la sua *pietà* e *saviezza* fu l'*amore di tutta Vienna*, non solamente era versata nella *politica*, ma possedeva un *fertile ingegno*; talché può darsene il *merito d'aver* in quella *metropoli* gittato il *gusto per la letteratura Italiana*, componendo rime, che si trovano pubblicate. A *mantenere l'onore e il decoro delle Principesse e delle Matrone*, e a *perpetuare così la religione nelle principali famiglie dell'Impero*, avea istituito... l'*Ordine cavalleresco delle Dame della Crociera*; e come grande Mastra del medesimo non cessava mai d'inculcarne i doveri, e di scegliere le *Dame migliori* per aver occasione d'avvicinarle, e di farle operare secondo le proprie *sante intenzioni*. A questa *Eroina*, di cui abbiamo due grandi medaglie, si celebrarono in *Vienna* le più magnifiche *esequie*, e fu data tomba nella *Chiesa dei Cappuccini* con universale tributo di lacrime". L.C. VOLTA, *Compendio della storia di Mantova*, Tomo IV, Mantova 1833.

⁴ Non c'è sicurezza nel decifrare tale lettera. Il compagno di sventura di Louis Canossa, Francesco Paleotti Lanzoni, avrebbe avuto l'ultimo figlio, Annibale, il 26 gennaio 1681. Nell'estate del 1682 attendevano un bimbo, mai nato o spazzato via da morte perinatale? V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. Governo d'Italia*, vol. V, Milano, 1932, p. 54.

⁵ La lettera dalla corte di Vienna del 2 agosto 1682 è indirizzata a "Luigi Canossa, Gentil'huomo di Camera di Sua Maestà Cesarea, e Suo Commissario Imperiale, Nostro Carissimo, Mantova". A.S.MN., Archivio Gonzaga (Austria. Affari in Corte Cesarea), b. 438, fasc. 1682-83.

Al *Haus-, Hof- und Staatsarchiv* di Vienna la prima lettera in cui compaia il nome di Louis Canossa proviene da Mantova in data 3 agosto 1669. Su un lato si legge «Ducissa Mantuae concrevit in Com. Canossa». La duchessa invia a Vienna Louis Canossa «*negl'emergenti di questa Casa con quella di Savoia*» a sensibilizzare la corte in «*affare di tale premura*», «mentre col Duca med.mo ansiosa più che mai della continuata protezione di V.M.tà»⁶. Per capire chi sia questa duchessa mantovana che invia Louis Canossa per sensibilizzare quella corte al problema dell'integrità territoriale dello stato gonzaghese può essere sufficiente il soccorso di uno dei tanti volumi prodotti dalla storiografia locale.

Louis Canossa torna a Vienna - per quello che ci consente di sapere la documentazione del *Haus-, Hof- und Staatsarchiv*⁷ - nuovamente nel marzo 1672 inviandovi questa volta da Ferdinando Carlo che il 21 marzo 1672 ne dà avviso alla corte di Vienna, precisando che il veronese «*tiene da me ordine d'inchinarsi per mia parte a V. Maestà*».

Il 1672 è un anno - nella nostra documentazione - particolarmente significativo, procurando a Louis Canossa la nomina imperiale. Essa potrebbe essere maturata durante il soggiorno a Vienna che il Gonzaga annunciava con lettera del 21 marzo 1672. Nella successiva, infatti, del 26 agosto 1672, diretta al duca di Mantova, Leopoldo presenta Louis Canossa come *commissario imperiale*, scelto per la piena fiducia che si nutre a corte sulla sua esperienza ed abilità, e giudicato quindi in grado di seguire la nuova crisi apertasi per Casale e dare in ordine a questa adeguati suggerimenti. Il soggiorno a Vienna potrebbe essersi protratto per mesi dalla primavera all'autunno, come desumiamo da una lettera scritta a Verona l'1 novembre 1672 con la quale Canossa avvisava la corte imperiale del suo arrivo nella città scaligera e della sollecita partenza per Mantova⁸, dove lo attendevano i compiti diplomatici collegati alla sua missione di *commissario imperiale*⁹, incarico ricoperto l'anno prima dal conte *Gottlieb von Windischgratz*, mandato a Mantova tra settembre e ottobre, e presto rimpiazzato - seppure con una veste non ufficiale - dallo stesso Canossa, come ci attesta il seguente passo di una lettera dell'imperatrice Eleonora: «*Spedisco hora à cotesta Corte (di Mantova) il Conte Luigi Canossa, gentilhuomo di Camara della Maestà dell'Imperatore, e perchè rimetto alla sua fede quel che esporrà in mio nome, riceverò in grado di favore, che V.A. si compiaccia di darli credito in tutto come a me stessa...*»¹⁰

Nel 1672 prima di partirsene da Vienna, Louis Canossa ha dovuto avanzare anche tutta una serie di richieste di correzioni formali al *diploma* che gli conferiva la carica di commissario

⁶ ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV. Abt. HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA, *Staatenabteilungen. Italien, Kleine Staaten. Mantua*, 1631-1711. karton 6 (d'ora in poi HHSW, *Mantua*, k. 6).

⁷ La documentazione conserva qualche documento di natura amministrativo-fiscale. Ferdinando Carlo ha bisogno di denaro e deve perciò mettere ordine ad un sistema fiscale che col tempo è degenerato avendo molti ottenuto lo stato di esenti col risultato di rendere intollerabile il peso di quanti non godono invece di esenzioni. "Noi informati - recita il proclama - del danno rilevantissimo, che risulta a questo nostro Stato dal trovarsi da molto tempo in qua aggravati in diverse terre i Rustici sopra le forze loro dalle Tasse rusticali, et altre gravezze, a cui di ragione soggiaciono, non ostante che sieno state dalla benignità de' Serenissimi Antecessori nostri, dopo la guerra Alemana assai diminuite, d'onde ne deriva la scarsezza d'Agricoltori, che ... in varie terre si patisce...ecc.". Tutte le esenzioni vanno dunque annullate e riesaminate. "*Ordini sopra le fattioni et altre occorrenze de' Comuni publicati negli anni 1530, 1542, 1553, 1588, 1602, 1615, et 1623*", In Mantova, Per gli Osanna, Stampatori Ducali. Contiene proclami del 1653 (Carlo II) e del 1671 (Ferdinando Carlo). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁸ In realtà dovrà attendere ad incontrare il duca in quanto al suo arrivo a Mantova "*era già due giorni prima partito su le poste il S. Duca al divertimento delle caccie in Gonzaga e Guastalla, come pur anco la Sig.ra Duchessa sposa sin hora trattenutasi in Goito alla caccia delle lodole*". 9 novembre 1672. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Per l'obbligo strettissimo..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁹ Verona, 1 novembre 1672. Lettera di Louis Canossa all'imperatore ("Con quell'humilissimo ossequio..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹⁰ A.S.MN., *Archivio Gonzaga (Austria. Affari in Corte Cesarea)*, b. 438, fasc. 1671, n°174.

imperiale. Segnala che in quel *diploma* - che dovrà esibire a Mantova per poi tramandarlo ai posteri - «manca il titolo di *Conte dell'Imperio*¹¹, e di *Gentilhuomo della Camera*». Proprio perchè si tratta di un documento destinato a durare nei secoli, «desidererei - egli scrive - fosse espressa la *antica nobiltà* della mia Casa e la *benemerenzza* dei miei Antenati, quali spero far conoscere con ricapiti, che sto attendendo da Verona. In oltre bramerei esser trattato con il titolo e forma, che vien trattato il *marchese Malaspina di Fosdinovo* nel suo diploma»¹². Canossa avanza inoltre formale richiesta anche per l'uso dell'*illustre* che gli compete, per ottenere il quale deve versare però nella cancelleria imperiale fiorini 1.109¹³.

Alla stessa data (26 agosto 1672) segue una lettera di istruzioni per il commissario imperiale Canossa, incaricato di seguire con particolare premura le vicende gonzaghesche. È del massimo interesse austriaco - ma ancor più spagnolo - che Casale rimanga al duca di Mantova. La Spagna si era impegnata a versare una certa somma annua (migliaia di fiorini) per il mantenimento della guarnigione. Se da qualche anno non paga più, la colpa va addossata esclusivamente agli Spagnoli.

2.2. L'Italia nella guerra d'Olanda. Soldati tedeschi a Casale?

Per capire il senso delle difficoltà cui si fa cenno nella corrispondenza custodita a Vienna è necessario avere presente che nel 1672 Luigi XIV aveva scatenato la guerra d'Olanda (1672-1678) - con un teatro di operazioni anche in Italia - che si concluderà con la pace di Nimega¹⁴. A parlarcene è lo stesso Louis Canossa in una lunga lettera all'imperatrice Eleonora¹⁵, in cui ragiona proprio della

¹¹ Sul titolo di *conte dell'impero* si era già espresso in una lettera del 10 settembre 1672. "Per non apportar...". HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹² Senza data. Lettera a "Leopoldo Guglielmo conte di Königsegg", vice cancelliere dell'impero ("Si considera... che nel Diploma..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹³ 10 settembre 1672. *Supplex libellus*. HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹⁴ Gli atti della pace di Nimega, quasi tutti in tedesco salvo alcuni documenti in latino, si leggono in HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasc. 44, pars 2, n. 1-65.

¹⁵ Di **Eleonora Gonzaga Nevers**, imperatrice, recuperiamo alcuni passaggi del profilo a lei dedicato sulla Treccani, per avere qualche particolare sul personaggio e sullo sfondo storico relativo alle vicende in cui rimase coinvolto Canossa. «Eleonora Gonzaga Nevers, come altre principesse della sua famiglia, trascorse l'adolescenza nel convento di **S. Orsola**... e ricevette un'educazione eccellente, che le valse una cultura in seguito ampiamente riconosciuta. Oltre al francese, che già conosceva, studiò lo spagnolo e acquisì una buona conoscenza della letteratura italiana. Apprese, com'era tradizione, i più sofisticati lavori manuali femminili, ma anche la musica, la danza e la pittura. Amava (soprattutto, ma non solo in gioventù) comporre poesie di contenuto erudito o religioso e dipingeva con talento. Dopo il matrimonio con l'imperatore **Ferdinando III**, le numerose lettere inviate da lei a Mantova mettono in luce un carattere vivace e gioviale, che le rese facile adattarsi al nuovo ambiente... Assai armonioso appare il suo rapporto con l'imperatore, di vent'anni più vecchio di lei... Nell'esprimere la sua personalità Eleonora era facilitata dalla **forte influenza** che la **cultura italiana** esercitava sulla vita della corte viennese e delle altre capitali della Germania meridionale. La musica, il teatro, l'architettura e le arti figurative erano quasi del tutto dominate da **italiani**, ma anche lo stile di vita, le mode e le feste si ispiravano ampiamente ai modelli delle **corti italiane**. **Ferdinando III** e tutti i membri della famiglia imperiale conoscevano perfettamente l'**italiano**, che era la **lingua straniera più diffusa a corte e tra la nobiltà**, e che solo dopo la morte di **Leopoldo I** avrebbe gradualmente perso importanza rispetto al francese. La letteratura italiana godeva di grande favore, al punto che nel 1656 Ferdinando III creò un'**accademia poetica italiana**, che si riuniva nella *Hofburg* sotto la presidenza della coppia imperiale. Inoltre, membri dell'**aristocrazia italiana** occupavano ruoli di primo piano non solo nell'esercito imperiale, ma anche a corte... Le cure materne di Eleonora non andarono solo ai **4 figli**, da lei dati alla luce tra il **1652** e il **1657**. Essa fu in rapporti altrettanto cordiali con i **figli** non ancora adulti nati dalle precedenti nozze dell'imperatore... L'**imperatore** morì nel **1657**, a soli 49 anni. Il testamento di Ferdinando III le aveva affidato la cura dei suoi figli... La corte di Eleonora era il punto d'incontro per una cerchia di esponenti politici e diplomatici. Vi si svolgevano conversazioni, in cui ella interveniva in modo franco, acuto e informato. Ostentava disinteresse per la politica dell'imperatore **Leopoldo I**, e gli ambasciatori stranieri confermavano che la sua popolarità dipendeva anche dal fatto che Eleonora interferiva

tragedia abbattutasi sulla Repubblica di Genova aggredita da Torino e Parigi per invocare poi un deciso intervento imperiale onde garantire la sicurezza del Monferrato, una regione verso la quale vanno gli appetiti dei Savoia e della stessa Francia, momentaneamente alleati. Louis Canossa coglie l'occasione per sottolineare le inadempienze della Spagna che si era impegnata a versare cospicue somme per la difesa di Casale. Questo il testo dell'interessante lettera scritta dietro sollecitazione del fratello Orazio Canossa, primo ministro del duca Ferdinando Carlo Gonzaga:

Nella presente constitutione delle cose del mondo, e tra le *quotidiane emergenze*, che alterano in tutte le parti la *pubblica quiete*, pare debba giustamente temere gli effetti di così mala influenza anco *l'Italia*, già che homai si vedono all'improvviso invasi gli Stati di Genova dall'arme di Savoia per terra, e da quelle di Francia per mare. Questa *potenza*, che co' suoi vasti disegni abbraccia, per così dire, un mondo intiero, dà occasione a tutti di cautelarsi nel proprio stato, acciochè la vicinanza delle *fiamme* non accomuni l'incendio.

Il Monferrato è così *prossimo* alle instanti calamità della *guerra*, che deve eccitare in V.Maestà, per l'interesse gravissimo, che vi tiene, ben efficaci motivi di pensare a *tutti i modi possibili della difesa di quello Stato*, nel quale havendo il S. Duca di Savoia principalmente fissa la mira, come è ben noto, a Casale, piazza di quelle conseguenze, ch'è superfluo ramemorare, è da temere che nello stato in che si trova, coll'assistenza dell'Arme francesi, sempre pronte ad accalorar i pretesti per pescare nell'altrui torbido il proprio profitto, ne conseguirebbe facilmente l'acquisto, quando potesse sognarsi di trovarla sprovveduta com'è.

raramente negli affari politici. Ma la realtà era diversa dalle apparenze. Quando erano in gioco gli interessi della sua famiglia, ella agiva con grande decisione. Ciò vale innanzi tutto per quanto riguarda i rapporti tra **Vienna** e la natia **Mantova**. Schierandosi, nel **1652**, a favore della politica ispano-imperiale in Italia, **Carlo II Gonzaga** (Mantova, 1629-1665) aveva riacquistato la fortezza di **Casale Monferrato**, da tempo in mano ai **Francesi**. In seguito, però, si riavvicinò alla Francia, anche perché Vienna aveva promesso ai **Savoia** di restituir loro il **vicariato imperiale**, già conferito da Ferdinando III. Nel 1660, quando **Leopoldo** si recò nei territori ereditari per ricevere il **giuramento di fedeltà**, venne fissata una riunione familiare al fine di rinsaldare i legami tra il duca di Mantova e gli Asburgo. A giugno Eleonora incontrò la madre e il fratello a Judenburg, in Stiria; di lì si recò a Trieste, accompagnata da Carlo, che rese omaggio all'imperatore e ricevette l'investitura sui suoi territori, ivi compresi i piccoli possedimenti di **Luzzara** e **Reggiolo**, che restarono peraltro sotto il controllo di **Guastalla**. Nel 1671, durante il **ducato di Ferdinando Carlo**, questa disputa portò **Mantova** e **Guastalla** alle soglie di un grave conflitto, che Eleonora riuscì a scongiurare grazie a un matrimonio tra suo nipote **Ferdinando Carlo Gonzaga** e Anna Isabella Gonzaga di Guastalla: questa soluzione assegnava definitivamente a Mantova, come eredità della sposa, il territorio conteso. Vienna tuttavia vedeva chiaramente la crescente dipendenza politica del giovane **Ferdinando Carlo** dai **Francesi**, che nel **1681** poterono rioccupare **Casale**. Eleonora fece veementi quanto inutili sforzi affinché l'**imperatore Leopoldo** intervenisse per contrastare questa evoluzione... Solo raramente gli interessi familiari di Eleonora divergevano dalla politica imperiale, che in compenso in molte occasioni poté giovare della sua attiva partecipazione... **Leopoldo I** non disprezzava affatto le capacità di mediazione della sua **matrigna**, come dimostrò in molte situazioni critiche... Gli ultimi anni di Eleonora furono tragici come la sua fanciullezza. Nel 1679, per sfuggire alla **peste** che infuriava a Vienna, la corte imperiale riparò a Praga. Di lì, al principio del 1680, Eleonora si trasferì a Königgrätz (Sadova) e poi, in varie tappe, a Linz, dove già aveva soggiornato nel 1663-64, con i figli, in seguito all'**avanzata turca**. Questa volta, anche Leopoldo e la sua famiglia si ritirarono a Linz. Il ritorno nella capitale avvenne verso la fine dell'anno. Un'altra fuga si rese necessaria nell'estate del **1683**. **L'avanzata dei Turchi su Vienna costrinse i difensori a distruggere i quartieri periferici della città**. Eleonora dovette lasciare *la Favorita*. La sera del 3 luglio, mentre gli abitanti delle zone limitrofe cercavano rifugio entro le mura cittadine, Eleonora fece trasportare in città i suoi averi. Il 7 luglio tutta la famiglia imperiale fuggì precipitosamente, prima sulla riva sinistra del Danubio e poi, in rapide tappe, a Linz, da cui risalì il fiume fino a Passavia (Passau). Non si trattenne in quella residenza vescovile, troppo piccola per la corte imperiale, e si recò a Innsbruck da sua figlia. Al suo ritorno a Vienna, **trovò i castelli e i villaggi razziati e distrutti e la Hofburg danneggiata**. Fece ancora in tempo ad assistere alla **conquista di Buda** da parte di Carlo di Lorena (2 sett. 1686), scrivendone nella sua ultima lettera diretta a Mantova. Morì a Vienna il 6 dic. 1686». ROTRAUT SCHNITZER-BECKER, *Eleonora Gonzaga Nevers*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 42 (1993).

Mi ha il *Marchese Horatio mio fratello*, per effetto del proprio zelo e scarico della sua incombenza, imposto di rappresentare alla Sac. M.tà V.ra, *essere la detta Piazza di tutte le cose destituita*, non esservi *munitioni*, nè da bocca, nè da guerra, guasti i *moschetti*, ruinati i *cannoni*, inutili i loro *letti*, le *fortificationi* imperfette, i *Commandanti* inesperti, debolissimo il numero della *militia*, di tutto infine *mancante*.

La *Corona di Spagna*, cui tanto importa il mantenimento di essa, si ha assunto l'obbligo di contribuirvi *cinquantamille* (50.000) *scudi annui*, ma in sette anni soli *disdottomille* (18.000) ne sono stati pagati, somma insensibile a così gravi esigenze.

Sono state *infruttuose le premure* alla *Corte Cattolica*, a Ministri di *Napoli*, di *Sicilia*, e *Milano*, che ne havevano l'incombenza, e le *insinuationi* portate loro più volte da questo Sig. Ambasciatore, per le *insistenze* fattegli dalla M.V. sopra le replicate mie *rimostranze* di così pressanti bisogni. Onde ho conosciuto necessario *rappresentar tutto ciò nuovamente* a V. M.tà, come quella che ha *tanto interesse* nelle cose di quello Stato, acciocchè si compiaccia di farvi quel *riflesso*, che la sua somma prudenza stimasse, et applicarvi quei *rimedi*, che l'imminente male richiede, *acciò dalla parte di Spagna sia somministrato il necessario sovegno*, non dubitando, che dal canto del Sig. *Duca* sarà provveduto di capi habili e sufficienti, massime se dalla M.V. gli ne sarà dato l'impulso. E se haverà la benignità di procurare che anco la M.tà dell'*Imperatore* prenda in questa relevantissima materia, si deve giustamente *sperare il conseguimento dell'effetto desiderato, nel quale è in gran parte riposta la salute e la sicurezza d'Italia*¹⁶.

In una successiva lettera del 16 novembre 1672 torna - rivolgendosi al duca di Mantova - sugli *Spagnoli* chiarendo che essi hanno sospeso ogni versamento di somme destinate alla difesa di Casale perchè convinti «*non venir quelle da Ministri di Vostra Altezza impiegate in provveder la Piazza, anzi convertite in altr'uso*». Parlando a nome di Vienna sottopone, quindi, al Gonzaga due richieste. Con la prima si dovrebbe autorizzare un controllo diretto degli Spagnoli nella distribuzione e quindi nella destinazione delle somme, consentendo che «dal Sig. Governatore di Milano venisse deputato un *Commissario, o sia pagatore spagnolo*, il qual dimorasse in *Casale*, et avesse l'*incombenza* di distribuir il *denaro*, secondo però la *disposizione* di V.A., o de' suoi Ministri colà esistenti, mentre Ella deve essere il *Padrone*, et haver l'*indipendente dominio*, che se Le spetta»¹⁷. La seconda proposta riguarda il consenso che il duca di Mantova dovrebbe dare all'ingresso di un *presidio tedesco* in *Casale* di mille uomini, che avrebbe il solo scopo di «mantenere alla Serenissima Casa di Mantova l'*indipendente dominio* di *Casale*». La proposta di un presidio austriaco viene spiegata con l'inaffidabilità delle truppe reclutate da Mantova, così argomentata: «dall'altra parte non è facile che nelle *presenti emergenze* possi rimaner la Piazza (di Casale) ben guarnita di buoni e fedeli *soldati*, mentre, o l'*avidità del denaro*, o il *desiderio di servire ad altri Principi confinanti*, può occasionare frequenti fughe, o altri pregiudizi»¹⁸.

La trattativa per l'ingresso di truppe alemanne in Casale rimane in piedi per mesi. Ad un certo punto il duca di Mantova sembra aver accettato le offerte viennesi mediate dal Canossa. Alla vigilia di Natale quest'ultimo è però costretto a vergare una nuova missiva in cui riversa la sua amarezza per il voltafaccia gonzaghesco. Determinante è stata la controproposta, fattagli pervenire tramite l'ambasciatore mantovano a Parigi, del re-sole, disponibile a corrispondere a Mantova una grossa somma di denaro nel caso in cui il Gonzaga rifiutasse il presidio alemanno. Louis Canossa, la cui delusione è enorme, non ha dubbi nell'indicare il responsabile del ripensamento ducale: «Vedo *Gazino* in posto di *consigliere* e *segretario di stato*, e ve lo contemplo colle *sue vecchie inclinazioni verso la Francia*, ben che le segrete intelligenze, ch'egli nodriva co' ministri di quella Corona fossero già anni orsono cagione principale della *remotione* sua dalla carica». Dopo la sua riabilitazione il marchese Ferrante Gazino era tornato a tramare a favore di Parigi e quindi a

¹⁶ 26 agosto 1672. Lettera di Louis Canossa all'imp. Eleonora ("Nella presente costituzione..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹⁷ 16 novembre 1672. Lettera di Louis Canossa al duca di Mantova ("Non tralascia la Maestà dell'Imperatore..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

¹⁸ 16 novembre 1672. Lettera di Louis Canossa al duca di Mantova ("Non tralascia la Maestà dell'Imperatore..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

contrapporsi a Louis Canossa, che pure è costretto ad ammettere: «Il *marchese Gazino* è mio vecchio Amico, ha parentela colla mia Casa, e riconosce in buona parte da mio Fratello (Orazio Canossa) la sua *rimessa nel ministero*»¹⁹. Alla propria Louis Canossa allega lettera inviata dal *residente* a Parigi, Balliani, al marchese Ferrante Gazino, e contenente le controproposte del re-sole in cambio di una rinuncia al presidio austriaco in Casale²⁰.

Ferdinando Carlo, consapevole della gravità della decisione, sente il dovere di scrivere a Vienna per abbozzare una giustificazione individuata in un impegno contratto con la Francia precedentemente all'arrivo della proposta imperiale. «Buona fortuna sarebbe la mia - esordisce la lettera ducale - s'io potessi senza rischio adempire quel che m'ha per nome di V.M. con infinita obligation esposto il Sig. Conte *Luigi Canossa*, suo *commissario imperiale*»²¹.

2.3. *Le provocatorie uscite dal S. Orsola di Isabella Clara*

Il 1672 è dunque l'anno del soggiorno a Vienna, durante il quale Louis Canossa ottiene la nomina a commissario imperiale, e del ritorno autunnale a Mantova dove tra novembre e dicembre sembra sia a portata di mano un accordo tra Vienna e Mantova per l'ingresso di un contingente tedesco a Casale. Louis Canossa ha lavorato con tanto impegno alla definizione di un trattato tra il Gonzaga e gli Asburgo che Parigi agli inizi del 1673 ne chiede l'allontanamento.

Tra il 1672 e il 1673 Louis Canossa trova modo di inserire nella sua corrispondenza con Vienna anche informazioni sulla madre di Ferdinando Carlo, la quale in spregio alle disposizioni imposte da Vienna se ne esce dalla clausura cui era stata costretta per la vita scandalosa condotta durante il periodo della reggenza. L'evento che suona come un'ulteriore aperta sfida alla volontà di Vienna è riferito con lettera del 12 gennaio 1673, il cui avvio è il seguente: «Ha la Sig.ra *Arciduchessa* dato finalmente effetto alla risoluzione d'uscirsene dalla *clausura*, ov'ella si ritirò, e di comparir in publico, servita dalla sua *guardia de' Svizzeri*, *vestita monacalmente*, entro una *seggiotta*, e con carrozze a sei che la seguitavano». Il figlio volle imprimere all'evento una solennità tale da ottenerne la massima risonanza, come sottolinea il Canossa che annota: «Volle S.A., che la qualità del suo *grand'essere* non fosse oscurata dall'humiltà dell'*habito religioso*, e però died'ordine che *s'invitasse la Nobiltà a solennizzare* questa sua sodisfazione per la mattina della domenica». I nobili accorrono in gran numero «*tirativi, chi dalla curiosità, e chi dalla speranza di rendersi grato*». Nemmeno il popolo vuol perdersi lo spettacolo, ed infatti si accalca lungo il tragitto dal monastero di S. Orsola²² a S. Andrea dove è previsto l'incontro col duca che fa comunque attendere lungamente la madre. «Questa dunque levatasi da S. Orsola - riferisce Canossa - si condusse al tempio di S. Andrea. Ivi attese lungamente il Sig. Duca fra la calca del popolo concorso per vedere co' proprij occhij ciò che per divulgatione preceduta non credeva». E finalmente l'incontro tra madre e figlio, il lungo abbraccio, la messa in S. Andrea, e quindi il ritorno in monastero che sembra però una decisione dell'ultimo momento stando alla prosa del Canossa che scrive: «le *guardie* ed il *corteggio* s'erano inviati verso la *Corte* dove si credeva che la Sig.ra Arciduchessa fosse per andare e fermarsi. Ma, *non so per qual causa richiamati indietro, ritornarono su la strada di S. Orsola, ed in quel monasterio si rimise*»²³. L'uscita della duchessa-madre rappresenta comunque anche una sconfitta politica del Canossa, il quale non è riuscito ad essere persuasivo col

¹⁹ Verona, 23 dicembre 1672. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Portai reverentissimo ragguaglio..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²⁰ Parigi, 8 ottobre 1672. Copia di lettera del residente Balliani al marchese Gazino ("Anche de i torbidi..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²¹ 26 dicembre 1672. Lettera del duca di Mantova a Vienna ("Buona fortuna..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²² Il monastero di *Sant'Orsola* venne fondato da Margherita Gonzaga, la quale rimasta vedova del duca di Ferrara Alfonso II d'Este, se ne ritornò a Mantova, ritirandosi nel complesso monastico di clarisse da lei fatto erigere. Con la soppressione decretata dall'imperatore Giuseppe II tra il 1782 e il 1786 gli edifici divennero caserma e poi ospedale. Gli antichi edifici monastici vennero demoliti nel 1930. Si salvò solo la chiesa. Il complesso era stato eretto tra il 1597 e il 1608.

²³ 12 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Ha la Sig.ra..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

Duca, cui pure aveva ricordato l'impegno contratto con Vienna sia per iscritto che a voce. Già alla fine del 1672 ne aveva riferito a Vienna in questi termini: «Quanto al particolare della Sig.ra Arciduchessa, già anticipatamente havevo prevenuti i sentimenti della Maestà Vostra *facendomi lecito di raccordare al Sig. Duca l'impegno* ch'egli haveva per sue *lettere* con la Maestà Vostra, et *in voce* col Conte di Windischgrätz, d'impedirne l'uscita»²⁴.

Dell'uscita dal monastero della duchessa-madre si parlava già da mesi. Al 30 novembre 1672 Canossa ne aveva informato Vienna attribuendo la responsabilità dell'iniziativa al medico della principessa in questi termini: «S'è sparsa la voce e si sostiene per indubitato che la Serenissima Arciduchessa sia per sortire dal monasterio ove ella si ritrova; che a tanto venghi assiduamente sollecitata dai soliti suoi consiglieri, e che specialmente *Nuvolone* suo medico habbi con artificiosa energia rappresentato al Sig. Duca esser la *salute* della Sig.ra sua genitrice *disperata* in questa *clausura*, né potersi lungamente conservar in vita quando non venga obbligata dalle tenere affezioni del figlio ad uscirne». Quali effetti hanno avuto le argomentazioni del medico sul duca? Canossa non avendo informazioni di prima mano, si limita a riportare l'opinione corrente secondo la quale «esser il tutto stato accolto *senza credito*, supponendosi che al Sig. Duca sia così ben noto come a molt'altri, che l'*Arciduchessa* gode per la gratia d'Iddio *perfetissima sanità corporale*». Le pressioni del medico si legano con la voce diffusa dal frate confessore della duchessa-madre, il quale reduce da un soggiorno a Vienna va sostenendo che quella corte «*nudrischi di presente sentimenti ben diversi dai passati verso questa Principessa*». Canossa chiede informazioni tempestive su eventuali mutamenti intervenuti a corte, anche perchè le voci di una riconciliazione tra Vienna e la duchessa-madre incoraggiano gli intrighi di Bulgarini, il suo favorito. Così il Canossa: «*Intanto su le speranze che vengono insinuate s'accresce la fazione di Bulgarini, nelle cui stanze si continuano le conventicole et i consigli per suscitar mutationi nella Corte et introdurvi le primiere corruttele*»²⁵.

A parlare dell'arciduchessa era tornato a metà dicembre 1672 riferendo di aver sondato su tale argomento il duca, rammentandogli «*in qual impegno si trovasse con Vostra Maestà*», ed ottenendo da lui parole rassicuranti. «Rispose - fa sapere Canossa - esser vero, che i *servitori* della Sig.ra sua madre *l'istigavano* a tale risoluzione, ma non potersi persuadere, ch'ella fosse per assentirvi mai, sì come egli non vi haverebbe aderito. Cesserà, pertanto, a creder mio, la curiosità di chi stava in aspettazione di questa novità, e *cessaranno altresì gli scandali occasionati dalla petulanza del Frate Bulgarini* quando sia allontanato dal *fomento* che gliene dà la vicinanza delle *gratie* di che egli sempre *abusò*, come fa di presente senza cangiar natura»²⁶.

Falliti i tentativi di impedire l'uscita della duchessa-madre e quelli di introdurre in Casale un presidio alemanno, Canossa si sfoga parlando di «*stravaganze*» di «*questo mal regolato Governo*». Non solo la duchessa-madre continua ad uscire con regolarità dal monastero dove era stata confinata, ma il duca-figlio nega udienza al Canossa che la chiede «ad oggetto di *ramemorare* a S.A. i *stretti impegni* ch'ella *reiteratamente assunse* con la Maestà Vostra in proposito d'essa *Prencipessa*, e sentire dalla sua viva voce con quale *honesto ammantamento* si potesse coprire la recente praticata *risoluzione* della Serenissima sua madre, tanto contraria a *gl'impegni medesimi*»²⁷.

2.4. Canossa cacciato da Mantova. Il filofrancese marchese Gazino

La stessa lettera del 16 gennaio 1673 riferisce però anche di una drammatica decisione presa dal duca, tesa a neutralizzare una presenza - quella di Louis Canossa - che in un paio di mesi si è

²⁴ Verona, 29 dicembre 1672. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Con la dovuta veneratione..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²⁵ Mantova, 30 novembre 1672. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Misurato il tempo..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²⁶ Mantova, 15 dicembre 1672. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Lasciai scorrere..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

²⁷ Mantova, 16 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Alcune stravaganze dà..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

resa insopportabile. Il duca di Mantova si è recato dal fratello di Louis, Orazio Canossa, nonostante questi sia «*malcondizionato ancora di sanità*», per dirgli che «*dovesse farmi intendere, che egli per non ingelosire il Re di Francia era astretto di licenziarmi*». Preferiva, però, «*ch'io mostrassi d'allontanarmi volontariamente*» per evitare pubblicità sgradevole, «*soggiungendo che come Co. Canossa, mi haverebbe sempre veduto volentieri, né mi sarebbe stato scarso della sua gratia, ma che come comisario imperiale non mi voleva assolutamente in Mantova e suoi stati*»²⁸. Prima al fratello, marchese Orazio Canossa, poi al segretario di stato, Vialardi, Louis fa sapere di non poter uniformarsi al desiderio del duca fin tanto che non gli arrivi un esplicito ordine da Vienna che lo sollevi dall'incarico di commissario imperiale. Passa, quindi, a denunciare gli autori dei «*perversi consigli*» che hanno indotto il duca ad un passo diplomaticamente così rischioso come quello dell'allontanamento di un inviato dell'imperatore d'Austria. Canossa non ha esitazioni nell'affermare che «*capo e direttore di questa machina si fece il Gazino, tirato dalle lusinghe della Sig.ra Arciduchessa nel partito di Bulgarini*». Quindi prosegue: «*Operano sotto di lui consiglio li marchesi Cavriani e Valenti, vi concorrono altre persone di bassa lega, che servano d'esploratori e portatori d'ambasciate da un monasterio all'altro*». Sul marchese Ferrante Gazino aveva già espresso giudizi che ora conferma in tali termini: «*la mira di costui sta indirizzata al scopo di ridurre il Sig. Duca sotto la protetione di Francia, e di darglielo totalmente in braccio*». Il risentimento della duchessa-madre nei confronti di Vienna è testimoniato da una pagina scritta «*a suo confidente di proprio pugno*», - «*et ho io veduto la lettera*», fa sapere il Canossa - nella quale confessa di «*essere ella uscita, e voler uscire per far vedere al mondo che sa reggersi a suo arbitrio, e che se haverà contrarij i parenti di Germania, non mancarle assistenze vigorose da altre parti*». Un «*enigmatico parlare*» - chiosa il Canossa - che «*è facile ad intendersi*». Ultimo, ma non per importanza, del partito dei filofrancesi, è il duca di Guastalla. «*Apporta maraviglia l'osservarsi - scrive Canossa - che a tutti questi giri concorrino le approvationi di Guastalla, anzi in questo fatto di licenziarmi, sono principali, perchè il Duca è venuto a posta a Mantova per accalorare e far eseguire la deliberatione presa in questo particolare*»²⁹.

Il duca di Mantova aveva reagito in «*maniera sdegnosa*» al rifiuto del Canossa che dichiarava di «*non poter obedire senza espressa commissione della Maestà Vostra*». Dopo di che gli mandava a casa il segretario di stato, Vialardi, che gli portava una specie di ultimatum, così riferito a Vienna: «*esser intenso desiderio di Sua Altezza. ch'io sortissi da questa città o lo stesso giorno o prima ch'ella se ne partisse per andare a Venetia, e che l'Altezza Serenissima non solo haverebbe di ciò sentita particolare sodisfatione, ma prometteva ancora in parola di Prencipe, che sarebbe stato in mio arbitrio il ritornarvi nello stesso momento che la medesima Altezza vi si fosse ricondotta*». A quel punto Louis Canossa decide di piegarsi dopo aver riflettuto «*sopra l'età giovanile del Sig. Duca e sopra la facilità ch'hanno i perversi consigli di muoverla ad ogni inconveniente resolutione, pur che sia corrispondente alla pravità dei fini*». Prima però pretende che il Vialardi ripeta la sua promessa «*alla presenza di Don Giuseppe Varani, affinchè occorrendo, ne potesse questo Cavaliere render sempre buona testimonianza*». A gioire dell'umiliazione inferta a Vienna saranno in molti a cominciare dal duca di Guastalla e da «*Don Vincenzo suo zio*», che «*si sono più d'ogni altro infervorati nella premura ch'io me ne vada*»³⁰.

Ritiratosi a Verona riceve lettere in copia da parte dell'imperatrice, che dovrebbe personalmente consegnare al duca e a Vincenzo Gonzaga. Al duca si presenterà quando avrà da lui - ora a Venezia - ottenuto un abboccamento. Non meno irraggiungibile è Vincenzo Gonzaga «*che a titolo d'una vita lontana dal mondo e solitaria vivendo fra Padri Teatini, non si fa vedere se non a chi gli pare, e non sodisfacendosi di trattare con qualche personaggio o di materia che non gli sia*

²⁸ Mantova, 16 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Alcune stravaganze dà..."). HHSW, Mantua, k. 6.

²⁹ Mantova, 16 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Alcune stravaganze dà..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³⁰ Mantova, 17 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Spedite le precedenti mie per staffetta..."). HHSW, Mantua, k. 6.

di genio, fa rispondere ch'egli non attende più ad'altro negotio che a quello dell'anima sua». In realtà segue tutti gli affari nei quali rappresenta una delle colonne del partito filofrancese, che ha il controllo della città. Infatti «il Sig. Duca di Guastalla è restato al governo di Mantova nell'assenza del Sig. Duca e la Ser.ma Arciduchessa va continuando ad uscire frequentemente dal claustro»³¹.

La promessa di autorizzare un rientro del Canossa in Mantova una volta che vi abbia fatto ritorno il duca, non viene - era facile prevederlo - mantenuta. Il duca continua a rifiutarsi di riceverlo. «*Il colore dell'indignatione di Francia prevale alla divotione* - si lamenta il Canossa - *che si dovrebbe alla M.V., et all'affetto singolare che al Sig. Duca dimostra la Maestà dell'Imperatrice*». A peggiorare la sua posizione ha contribuito una lettera da lui scritta all'abate Federici, nella quale lamentandosi del suo allontanamento esprimeva giudizi sulla corte gonzaghesca subito riferiti al duca³².

2.5. Montecuccoli a Mantova. La morte di Orazio Canossa

A tener viva la corrispondenza tra Verona e Vienna nel mese di marzo ci sono due avvenimenti: il soggiorno a Mantova di Padre Montecuccoli e l'immatura morte dell'imperatrice Margherita³³.

Per Margherita c'è solo la formalità delle condoglianze. Più ricco invece il soggiorno di P. Montecuccoli che frutta una sorta di riconciliazione. Al 30 marzo 1672 Louis Canossa fa sapere che un compromesso è stato trovato anche per la duchessa-madre, la quale accetta di rimanere stabilmente in monastero con «*sola riserva d'uscire qualche venerdì per sua divotione a riverire in S. Andrea il Santissimo Sangue*». Non solo, ma accetta anche di ricevere il Canossa nella sua veste di commissario imperiale «*ogni volta ch'io mi porterò a Mantova*». Uguale disponibilità è stata espressa anche dal duca che assicura «*che mi haverebbe veduto volentieri ogni volta che mi fosse occorso di rapresentarle cosa alcuna per parte della Maestà Vostra*»³⁴.

La missione di Carlo Antonio Montecuccoli si lega però anche ad un evento destinato ad indebolire ulteriormente il partito filoasburgico a Mantova. Tocca a lui, infatti, comunicare a Vienna la morte di Orazio Canossa, «*primo ministro di questo Serenissimo*». Si tratta certamente di una morte annunciata in quanto «sono alcune settimane che era evidente altresì la di lui caduta; e la febre che allhora lo sopraprese dopo una infermità che già l'havea estenuato ne diede un presagio infallibile». Eppure «questa morte può sconvolgere anche maggiormente questi affari et i partiali di Francia tendono per quanto io posso con molta probabilità sospettare ad impedire che non sottentri per hora veruno al di lui carico. Se i negozj rimaranno alle dispositioni del marchese Ferrante Gazino e del conte Vialardi l'emulatione fra di loro e l'uniformità de' genj et al danaro et alla Francia porranno tutti o in confusione o in precipitio qualunque di loro prevalga»³⁵. Di lì a qualche giorno anche Louis notificherà la morte del fratello Orazio, dolendosi perchè la sua casata è stata «*spogliata del più bello adornamento ch'havesse*», individuato appunto «*nella persona del marchese mio Fratello*»³⁶. Ancora qualche giorno e poi Montecuccoli se ne torna a Vienna avendo concluso il «*suo negoziato presso la Serenissima Arciduchessa, (che m'ha finalmente veduto, et*

³¹ Verona, 26 gennaio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Con quest'ultimo dispaccio per via di Venetia..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³² Verona, 9 febbraio 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Io non ho mai diffidato..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³³ Verona, 16 marzo 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Vedendomi troppo prorogate..."). Verona, 23 marzo 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Quei precisi motivi..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³⁴ Verona, 30 marzo 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Mi spedì per staffetta il conte Vialardi..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³⁵ Mantova, 19 maggio 1673. Lettera di Carlo Antonio Montecuccoli a Vienna ("Hier sera un hora dopo la caduta del sole morì il Marchese Oratio Canossa..."). HHSW, Mantua, k. 6.

³⁶ 24 maggio 1673. HHSW, Mantua, k. 6.

udito con molta benignità»³⁷. Nella stessa data anche il duca Ferdinando Carlo avvisa Vienna della partenza di Montecucoli sovrabbondando nelle rituali espressioni di venerazione e sottomissione alla Maestà Imperiale che stridono con la politica provocatoriamente antiasburgica da lui imboccata e della quale Louis Canossa è una delle vittime³⁸.

2.6. «Ossi duri da rodersi». Gaumont e Morelli per Casale

Al 20 settembre 1673 Louis Canossa rompe un lungo silenzio «in cui m'ha lungamente tenuto la privatione de suoi Cesarei Comandamenti», per avvertire che in Modena è arrivato il marchese d'Angiò inviato di Francia. È l'occasione per mettere in guardia contro i possibili pericoli portati all'Italia da una Francia che non trovando piena soddisfazione ai suoi appetiti imperialistici potrebbe cercare compensazioni nella penisola. Queste le sue parole: «La Francia colla vastità del desiderio abbraccia tutto, ma incontrando da quella parte, che si credeva d'inghiottire intieramente e con facilità, ossi duri da rodersi, potrebbe forse rivolger la mira delle sue violenze all'Italia, dove il Paese diviso in tanti Dominij, malagevolmente si unirebbe alla difesa, e Casale sarebbe sempre delle prime Piazze percosse o dal negotio o dall'armi, non potendo per la sua languidezza ostare né all'uno né all'altre»³⁹.

Archivisticamente abbiamo un vuoto fino al 1678. La presenza di lettere riprende da quest'anno, ma in misura trascurabile. Per il 1678 ce ne sono due, per il 1679 sei, per il 1680 sei, per il 1681 una, ecc. Alcune non riguardano nemmeno Louis Canossa. Tra gli argomenti documentati troviamo al 1678, alla morte del duca *Fernando di Guastalla*, padre di Anna Isabella, andata in moglie nel 1671 a Ferdinando Carlo, duca di Mantova, con il conseguente passaggio a quest'ultimo del feudo del suocero come da accordi matrimoniali che avevano ottenuto l'avallo della corte di Vienna⁴⁰.

Una lettera di Eleonora Gonzaga imperatrice ci rammenta che Louis Canossa continuava ad operare in Mantova come *commissario imperiale* anche se della sua attività non ci sono tracce nel fondo archivistico viennese. Eleonora invitava il «*Vice Cancelliere dell'Imperio Sig. Conte di Kinigsegg*» a ribadire al Canossa il suo dovere di premere sul duca di Mantova onde «*divertire ogni e qualunque pregiudizio che si potesse cagionare alle cose di Monferrato*»⁴¹. A questa lettera Canossa risponde immediatamente con parole rassicuranti circa le intenzioni del duca, escludendo cedimenti alla Francia con queste parole: «*né voglio sperare che l'A.S. si ben infervorato nella devotione che professa all'Aug.ma Casa, sia per avverare i sospetti, che solo dagl'animi discordi ed inquieti sono stati concepiti*»⁴². Ed invece i «*sospetti*» di chi teme accordi con la Francia vengono accentuati dall'arrivo di *Gaumont*, inviato dal re Luigi XIV per trattare «importantissime materie». Canossa, nonostante la segretezza che avvolge le trattative, è riuscito a capire «*esser queste sopra l'effettuatione più celere delli negotiati del Matthioli toccanti il Monferrato, prima che quel tristo se ne passasse avvinto nelle carceri di Pinerolo*». Il fatto che il re-sole abbia inviato Gaumont, «*ministro di tanta accortezza*», viene interpretato come la prova più sicura che Parigi si attende il rispetto di «*impegni. che questo Sig. Duca potesse haver seco contratti, che pur troppo vi sono*». E

³⁷ 29 maggio 1673. HHSW, *Mantua*, k. 6. Isabella Clara, arciduchessa d'Austria, madre del duca Ferdinando Carlo, morirà a 72 anni nel convento di S. Orsola il 24 febbraio 1685. GIONTA S., *Il fioretto delle cronache di Mantova*, Mantova 1844.

³⁸ Mantova, 29 maggio 1673. Lettera di Ferdinando Carlo, duca di Mantova, a Vienna ("Se ne ritorna alla Corte il P.Montecucoli..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

³⁹ Mantova, 20 settembre 1673. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("L'arrivo e la permanenza in Modena..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴⁰ 19 maggio 1678. Lettera del marchese Carlo Valenti Gonzaga ("Nell'imperiale assenso dalla Maestà Vostra prestato...").

⁴¹ 13 maggio 1679. Lettera da Vienna ("La S. Cesarea Maestà dell'Imperatrice Eleonora Vedova..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴² 31 maggio 1679. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("I Clementissimi ordini..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

quando il Canossa si presenta al duca di Mantova chiedendogli conto delle trattative in corso col Gaumont, Ferdinando Carlo si prende platealmente gioco di lui dicendo che essendo intercorse in lingua francese si attende che il marchese Cavriani le metta per iscritto in lingua italiana prima di riferirne⁴³.

Le pressioni sul duca di Mantova si effettuano anche con iniziative come quella assunta nell'estate 1680, quando l'imperatore Leopoldo investe i conti *Francesco Ulderico Della Torre*⁴⁴ e *Castelbarco* del compito di prendere possesso di Mantova e dei suoi territori in nome dell'Austria nel caso in cui il duca dovesse morire. È un modo plateale per ribadire i diritti di Vienna su una terra appetita dalla Francia⁴⁵. Ed invece Luigi XIV non demorde. Nei mesi in cui matura la cessione di Casale a Parigi, Canossa segnala allarmato le «*cupe ancora che smascherate intentioni della Francia verso questa povera Itaglia*», accompagnate da una residua speranza accesa dalla drammatica rottura intervenuta tra il negoziatore di Parigi, abate Morelli, e il duca di Mantova, che immediatamente si affretta però a spedire a Parigi un suo uomo per ricucire lo strappo. Così il Canossa: «Parti sin da hieri l'Abbate Morelli da Mantova, dopo haver preso congedo dal Sig. Duca con forme acerbissime tutte foco, minatianti ruine inevitabili per lo stato di S.A., mentre i di lui negoziati non havevano potuto imprimere nella mente dell'A.S. le *sodisfationi* del Re suo Signore. Furono parole così sensate quelle del Morelli, che il Sig. Duca s'è conosciuto in obbligo di *spedire in su le poste* il marchese *Bonaventura Guerrieri* a Parigi con lettere credentiali per il Re in espressione della somma stima verso S.M. e dell'*eccessivo ramarico* che ha S.A. hauto nel vedere l'*improvvisa partenza* del ministro, e massime nella *guisa* predetta». Mentre la trattativa con Parigi è ancora aperta, il duca di Mantova nega qualsiasi cedimento in favore della Francia con parole che suonano però come aperto ricatto nei confronti di Vienna che potrebbe veder coronati i suoi sforzi diplomatici solo versando al Gonzaga generose somme di denaro. Questo l'ambiguo impegno del duca: «*se sarà assistito come spera, morirà certo colla spada alla mano più tosto che cedere un palmo de' suoi stati, ma se poi gli mancasse gli agiuti, in tal caso sarebbe sforzato, per non perdersi, ad appigliarsi a quel partito*» che più gli convenisse⁴⁶.

Di lì a qualche tempo si diffonderà invece la notizia della cessione di *Casale* in cui sono entrate truppe francesi. A quel punto a Vienna non resterà che chiedere, in data 21 febbraio 1682, di conoscere i termini dell'accordo intercorso tra Mantova e Parigi in relazione al *Monferrato* che continua a rimanere feudo imperiale⁴⁷. Nel fondo archivistico che stiamo seguendo non compaiono lettere del duca di Mantova in risposta alla richiesta di precisazioni inviata da Vienna. C'è invece copia dell'accordo siglato a *S. Germano* il 16 settembre 1682 in cui nero su bianco si dice che Mantova si trova costretta a cedere *Casale*, non essendo in grado di difenderla a causa del rifiuto spagnolo di corrispondere le somme concordate, necessarie alla difesa dei possedimenti gonzagheschi in Piemonte. A fronte della latitanza spagnola c'è l'incombente minaccia di Parigi, decisa di «*passare hostilmente all'acquisto del Monferrato*». Al Gonzaga non resta che scendere a patti con l'aggressiva corona francese. Nel trattato di *Saint Germain* si dice, infatti, che Ferdinando Carlo «*per isfuggire le rovine, che la medesima minacciava a suoi stati, è stato sforzato per minor male passare in colleganza*». Che cosa cede? L'intero Monferrato dopo la morte del duca.

⁴³ 12 giugno 1679. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Volò senza intervallo di tempo a me che vivo..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴⁴ Francesco Ulderico Della Torre, nato a Sagrado (Gorizia) nel 1629 da Eleonora Gonzaga del ramo di Castiglione, ebbe il suo debutto politico nel miniscolo staterello di Gradisca, creato da Ferdinando III per Giovanni Eggenberg, scorporando una quindicina di villaggi dalla provincia di Gorizia. G. BENZONI, *Francesco Della Torre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, pp. 545-552.

⁴⁵ 14 agosto 1680. "Mantuana successio. Commissio seu plenipotentia in casum mortis Ducis Mantuae...". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴⁶ Verona, 15 luglio 1681. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Sono veramente degni delle sublimi..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴⁷ Vienna, 21 febbraio 1682. Leopoldo a Mantova ("Constans passim fama per totam jam tum evulgavit Europam..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

Nell'immediato ogni diritto su Novara, Mortara e Valenza, e la consegna di Casale. Il duca riceve una cospicua contropartita in denaro, oltre a giurisdizioni e onori come «*il principato di Retel e li ducati di Imena e Carlo Ville nella Francia*»⁴⁸.

3. Presidio svizzero o alemanno per Mantova?

3.1. *I «pretesti... barbari» della Francia*

Nella fondo archivistico di Vienna abbiamo, dopo il trattato di Saint Germain, un vuoto dal 1682 al 1684 anno in cui si elaborano proposte per contenere un ulteriore rafforzamento della presenza francese in Italia. L'analista che scrive al 24 giugno 1684 parte da tre dati oggettivi. Essi sono la spregiudicata aggressività francese, l'inaffidabilità della corte di Mantova troppo sbilanciata a favore della Francia, e la condotta del duca perennemente assetato di denaro. Durissimo il giudizio sulla Francia, potenza priva di «*fede*» e di «*ritegno*», che non «*medita altro che l'acquistare, e non perde occasione di farlo, e che non cura già più il decoro de' pretesti, come si è visto in ciò che ha praticato con Genova, usandoveli positivamente irragionevoli e barbari. E si sa pure quanto la Potenza stessa pensi al conseguirsi pur Mantova e la Italia tutta*»⁴⁹. Due le iniziative concrete finora suggerite. Il nostro analista politico dopo aver illustrato i punti deboli della prima, si dilunga in favore del secondo progetto. L'argomento più forte contro l'ipotesi di un *presidio svizzero* in Mantova è di ordine finanziario. Costi minori e minori controindicazioni operative e politiche comporta, invece, il progetto alternativo di tenere entro i confini del ducato di Milano - dipendente dalla Spagna - un contingente di *milizie alemanne* con lo specifico scopo di dissuadere la Francia da ulteriori colpi di mano. Chi sia l'autore delle riflessioni del 24 giugno 1684 non lo sappiamo. Certo se non fosse il Canossa, il consiglio potrebbe anche suonare come un attacco al marchese di Verona, che non ha saputo nella sua veste di *commissario imperiale* impedire che Casale venisse ceduta alla Francia. Nel caso in cui a redigere la memoria del 24 giugno 1684 fosse stato, invece, il Canossa, il suggerimento di mettere al fianco del duca di Mantova un uomo capace di consigliarlo si potrebbe interpretare come un rilancio del proprio ruolo. «Converebbe - scrive l'analista politico, riferendosi al Gonzaga - che vi fosse presso di esso *soggetto prudente e destro, e mandato dalla Maestà dell'Imperatore o dalla Maestà dell'Imperatrice Eleonora, che andasse continuamente operando e invigilando per non lasciare che l'arti di Francia e dei mal'inclinati alterassino le buone disposizioni di S.A.*»⁵⁰

Dello stesso periodo abbiamo una seconda memoria, priva di data ma certamente non stesa dal Canossa dal momento che si parla anche di lui. Vi si esprime la necessità di un coordinamento tra Austria e Spagna. Difficoltà all'azione diplomatica austriaca potrebbero venire in particolare da «*li Signori Don Vespasiano et Don Vincenzo Gonzaga*», antiaustriaci da quando è stata fatta circolare l'ipotesi secondo la quale alla morte di Ferdinando Carlo il ducato potrebbe passare al duca di Lorena «*per le pretensioni che tiene la Maestà dell'Imperatrice Vedova sopra detto Stato*»⁵¹, in quanto la figlia Eleonora, rimasta vedova del re di Polonia, ha sposato Carlo di Lorena⁵². I due

⁴⁸ S. Germano in Lega 16 settembre 1682. "Capitolatione o reciproche Conventioni, che si stabiliscono tra la Maestà del Re Cristianissimo, e l'Altezza Serenissima di Mantova...". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁴⁹ "Riflessioni intorno le cose di Mantova secondo le presenti congiunture de 24 giugno 1684". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁵⁰ "Riflessioni intorno le cose di Mantova secondo le presenti congiunture de 24 giugno 1684". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁵¹ "Supposto, che le Maestà dell'Imp.re et Imp.ce desiderino di assicurarsi che Mantova non sij data in mano de Francesi...". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁵² Eleonora d'Asburgo, sorellastra dell'imperatore Leopoldo I, è figlia di Eleonora Gonzaga - grande protettrice di Louis Canossa - e di Ferdinando III. Vedova del re polacco, Michele Wisniowiecki dal novembre 1673, in seconde nozze aveva sposato il 6 febbraio 1678 Carlo di Lorena. Carlo di Lorena ed Eleonora d'Asburgo sono i nonni di Francesco Stefano di Lorena andato sposo nel 1736 a Maria Teresa d'Austria. Fu certamente uno strano matrimonio quello di Eleonora e del re polacco, se Hans Kramer può

Gonzaga, *Vespasiano* e *Vincenzo*, osserva l'analista, dovrebbero temere non l'Austria, ma la Francia. Qualora Mantova entrasse nell'orbita di Parigi essi finirebbero, infatti, come il duca Ferdinando Carlo che in *Casale* è «senza alcuna autorità». Invece nel caso in cui in Mantova fosse autorizzato l'ingresso di una «guarnigione austriaca, non resta per questo che li Sig.ri Gonzaga non possano succedere al Ducato, ma solo si fa per assicurare ancho le doti della Maestà dell'Imperatrice». Convincere Mantova ad accettare un presidio austriaco non sarà facile «ancho perchè li tre Ministri, cioè *Federigo Gonzaga, don Giuseppe Varani, et Ferdinando Cavriani* sono dipendenti di Franza, et a quanto si dice hanno pensioni di quella Corona».

3.2. Comazzi e l'incompatibilità tra Della Torre e Canossa

Prima di convincere il duca ad accettare un presidio austriaco bisogna piegare i suoi uomini, tra cui anche l'ambasciatore gonzaghese a Vienna⁵³, sul quale così ci si pronuncia: «Nel particolare poi dell'Avvocato Comazzi non mancheranno alla Maestà Sua occasioni di far scriver al Sig. Duca di non volerlo, et far parere qualche disgusto per allontanarlo, et essendo Monferino⁵⁴, per conseguenza francese, sarà solo bene procurare, che il Sig. Duca mandi qualche Cavagliere, che faci figura, et sarebbe ottimo il Marchese Carlo Valenti, essendo ancho questo amico del Marchese Canossa, et essendo ministro di Sua Altezza, informato dell'interessi». A sostituire il Comazzi come ambasciatore a Vienna il più adatto sembra, dunque, al nostro analista il marchese Carlo Valenti. Altri possibili candidati vengono esclusi con questi giudizi: «In quanto al Vialardi, non si crede che si possi Sua Maestà fidare per esser, a quanto si dice, il fratello, Segretario di Stato, venale. Paleotto tende alla Poesia, et si dubita se fusse sufficiente a trattar un negotio di conseguenza. In quanto al Leporini, per esser persona ordinaria, et dipendente dalla Republica Veneta, non devono esser confidati interessi di Stato». Dopo questi personaggi, giudicati non adatti a sostituire il Comazzi, l'analista accenna, senza fornirci elementi chiarificatori, a divergenze tra i due uomini che servono Vienna rispettivamente a Venezia e a Mantova: «Le differenze del Conte della Torre et Marchese Canossa portarano dell'incomodi a Sua Maestà, ma la Sua somma prudenza, saprà comandarli et aggiustarli, acciò ambi, posposte le private passioni, servino con ogni fedeltà». Di divergenze tra il Canossa e l'ambasciatore austriaco a Vienna conte Della Torre, parlerà anche il Berka nella sua relazione, che presento più avanti⁵⁵.

L'analista evoca un ultimo personaggio sul quale mette in guardia Vienna, raccomandando quella riservatezza nel trattare gli affari politici in cui sono invece maestri i francesi. Queste le sue parole: «Il Marchese *Federigo Gonzaga*, il quale ha la direzione delli affari di Franza, è cognato del figliolo del Sig. Marchese *Borgaminiero*, Ambasciator di Spagna, onde si può dubitare, che carteggiarano insieme di questi affari, e perciò si dovrà andare molto oculati con chi si tratta, acciò non lo venghi a notitia di detto Sig. Ambasciatore, perchè a loro non manchano mezzi mediante li

scrivere che ella si presentò ancora vergine al secondo marito: «Eleonore, obwohl Witwe König Michaels von Polen, scheint doch als Jungfrau in die Ehe mit Karl getreten zu sein». H. Kramer, *Herzog Karl V. von Lothringen und Königinwitwe Eleonore in Tirol*, op.cit.

⁵³ Giovanni Battista Comazzi fu nominato dal duca di Mantova proprio ambasciatore a Vienna nel 1682 e successivamente destituito per volontà di Luigi XIV. Il lavoro più completo sul Comazzi è quello di Augusto Bazzoni. A. BAZZONI, *Uno storiografo cesareo del secolo XVIII arrestato nei pressi di Vienna*, in "Miscellanea di Storia Italiana" (R. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia), serie III, tomo II, Torino 1895, pp. 23-31. Negli archivi di corte a Vienna esistono, coi numeri 382 e 383 del catalogo generale, *memorie inedite* dello stesso Comazzi, utilizzate dal Bazzoni nel suo lavoro. Si veda anche F. VITTORI, *Comazzi Giovanni Battista*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 27, pp. 528-529.

⁵⁴ Tale indicazione sembrerebbe dare ragione ad Augusto Bazzoni rispetto a F. Vettori. Quest'ultimo circa la nascita di Giovanni Battista Comazzi scrive: "Nacque a Mantova (secondo il Bazzoni, a Casale Monferrato) nel 1654 da famiglia originaria di Casale Monferrato". F. VITTORI, *Comazzi Giovanni Battista*, in Dizionario Biografico degli Italiani, 27, p. 528.

⁵⁵ Berka indica il Della Torre come il responsabile della rovina di Louis Canossa nella sua memoria di fine mandato che riporto nell'ultimo paragrafo del presente lavoro.

soldi di Spagna di sapere l'intrinseco che si tratta nei Gabinetti e però questo affare deve esser trattato con uno o due al più, e che si sia sicuri della loro fedeltà et segretezza, perchè l'anima del negotio è la segretezza, tanto più, ch'il Sig. Duca di Mantova ha detto ch'alla Corte dell'Imperatore si sa tutto, ma alla Corte di Franza lo sa il Re solo»⁵⁶.

4. Le ultime due lettere a Vienna di Louis Canossa

Le ultime due testimonianze da me rinvenute a Vienna a firma di Louis Canossa sono state scritte un anno prima dell'arresto del marchese e parlano di somme di denaro stanziato dalla corte imperiale a favore del duca di Mantova.

Le prime righe della lettera di Louis Canossa del 18 agosto 1684 contengono le solite ritualità così formulate: «All'honore con che la Maestà Vostra si degna segnalare l'humilissima divotione che nudrisco verso l'Imperial Sua persona, *con di lei clementissima de dieci corrente*, mi rassegno con sentimento di riverentissime gratie»⁵⁷. Dopo il preambolo di cortesia in cui accenna ad una lettera imperiale del 10 agosto 1684, parla del denaro in questi termini: «Procurerò col maggior fervore del mio spirito rendere ubbiditi i *begninissimi ordini della M.V.* per lo *danaro* motivatomi, e, pronto che sia, *lo farò servire nel presidio di questa Piazza* giusto la purissima *mente* della M.V. e con quelle *conditioni* che mi prescrive il *Comazzi* a nome di V.M. Parteciperò intanto a questo S. Duca questi primi effetti della Sua Cesarea assistenza ed i *sensi* che S.A. gode nella Imperial *gratia* della M.V. Sopra lo medemo proposito non ardisco maggiormente diffondermi, ma riportandomi a quanto Le humiglierà lo stesso *Comazzi*, profondamente me Le inchino»⁵⁸.

Pochi giorni dopo, Louis Canossa è costretto ad informare Vienna che il duca di Mantova si rifiuta di utilizzare la parte di denaro austriaco che gli è stata messa a disposizione. Forse è un modo per forzare la mano a Vienna onde scoprire quanto sia disposta a sborsare effettivamente per impedire ulteriori passi verso la Francia da parte di un duca cui pare stare a cuore il solo denaro.

Questo il testo dell'ultima lettera di Louis Canossa, conservata a Vienna:

Communicai al Sig. Duca di Mantova le deliberationi Clementissime di V.M. per lo *presidio* di quella Piazza. Le ricevè S. A. con sentimenti d'infinito *rispetto*, *chiamandosi* verso la benignissima imperial protetione della M.V. *divotamente obligato*.

Io poi sì come in questo mondo *non ho altra gloria* che quella di farmi conoscere *buon servitore di V.M.*, così all'honore de suoi Sovrani ordini ho dato una ben *puntuale ubbidienza*. Sono perciò pronte le *quattro milla dopie*, e si anderebbero già impiegando quando l'A.S. non si fosse meco espressa che *prima di porci mano desidera godere intieramente gl'effetti dell'assistenza generosa della M.V. nel fondo da stabilirsi, col quale possa accertarsi che le misure da prendersi in sicurezza di quella piazza non sijno per mai mancarli*, e con questo protesta una ben risoluta costanza di voler *conservar il proprio* con quella divotione, a cui è dovuto verso l'Augustissima Casa.

Tanto ardisco di humigliare a V.M. in adempimento del mio Riverentissimo debito, per ben incombere al quale rimango prostrato, attendendo i precisi cenni Clementissimi della M.V., e profondamente me le inchino»⁵⁹.

⁵⁶ "Supposto, che le Maestà dell'Imp.re et Imp.ce desiderino di assicurarsi che Mantova non sij data in mano de Francesi...". HHSW, Mantua, k. 6.

⁵⁷ Mantova, 18 agosto 1684. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("All'honore con che la M.V. ..."). ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV. Abt. HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA (d'ora in poi HHSW), Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

⁵⁸ Mantova, 18 agosto 1684. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("All'honore con che la M.V. ..."). HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

⁵⁹ Mantova, 26 agosto 1684. Lettera di Louis Canossa a Vienna ("Communicai al Sig. Duca..."). HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

5. L'arresto di Canossa e Paleotti Lanzoni

Il più tempestivo nel far giungere a Vienna la notizia dell'arresto di Canossa e Paleotti⁶⁰ sembra essere stato l'ambasciatore imperiale a Venezia, conte Francesco Della Torre. Il 17 giugno 1685 questi riassume il contenuto del messaggio inviatogli dal duca di Mantova, in data 16 giugno 1685, in cui il Gonzaga annunciava di avere fatto arrestare Louis Canossa e Paleotti, «mio Capitano di Guardia», «hoggi». Il duca invitava, quindi, ad informare le maestà imperiali pregandole di non interferire⁶¹.

Altre notizie vengono comunicate da Francesco Della Torre il 23 giugno 1685. Sarebbero state intercettate lettere compromettenti, e comunque un pessimo servizio avrebbe reso agli arrestati la moglie del Paleotti, la quale per difenderlo avrebbe detto che «le importanti lettere suo marito o le mangiava o le abrugiava».

Oltre che a Francesco Della Torre, il duca di Mantova ha spedito corrieri con lettere analoghe anche in Francia e a Monaco di Baviera, «per ovviare che da quelle Corti non fosse fatta istanza per la loro liberatione». Per la Francia - vanno mormorando gli amici del Canossa - la ragione dell'invio di un corriere sarebbe, al contrario, determinata dalla volontà di informare il re-sole «d'haverlo compiaciuto nel farli carcerare e massime il Marchese Canossa». Un'ipotesi che Francesco Della Torre esclude, adducendo una serie di argomentazioni che danno l'impressione di trovarsi di fronte ad un uomo dal limitato acume politico⁶². Sapendo però che tra Francesco Della Torre e Canossa non corre buon sangue, si può anche ipotizzare che con le sue parole tendesse a minimizzare e quindi a tranquillizzare Vienna per contenere eventuali reazioni di quella corte.

Una conferma della scarsa penetrazione delle cose possedute da Francesco Della Torre l'abbiamo di lì a qualche giorno, quando il 30 giugno 1685 tranquillizza la corte assicurando che «le cose del Marchese Canossa pare che più tosto prendino buona piega», basando la sua valutazione sul fatto che il duca di Mantova aveva confortato la moglie del Canossa garantendole una pronta valutazione delle «escolpe» del marito⁶³.

I messaggi della Corte di Vienna diretti a Francesco Della Torre sono scritti in latino. Il 24 luglio 1685 lo si invita a facilitare la missione speciale affidata al conte Berka⁶⁴.

Un'ultima traccia della corrispondenza del Della Torre l'abbiamo al 16 febbraio 1686 quando assicura di continuare «anco da lontano» a premere sul duca di Mantova perchè dia la «giusta sodisfatione a V. Maestà con la discarceratione delli Marchesi Canossa e Paleotti». Naturalmente la pressione sul Gonzaga sarà più efficace quando il duca ritorni a Venezia. Questo l'impegno di Francesco Della Torre: «Se egli poi tornerà qua come non è affatto fuor di speranza ancora per li

⁶⁰ Francesco Paleotti Lanzoni è figlio di *Andrea Paleotti*, bolognese, e di *Felicità Lanzoni*, mantovana. Tragica la fine anche della madre, assassinata, insieme col suocero, dal conte Suzzi di Parma e dai sicari che da una finestra spararono diciotto archibugiate mentre stavano pranzando. Quando il padre, *Andrea Paleotti*, sposò in secondo nozze *Cristina Dudley* contessa *Warwick*, duchessa di *Northumberland*, principessa del Sacro Romano Impero, «bellissima e spiritosissima dama», Francesco Paleotti Lanzoni si ritirò a Mantova presso il nonno materno, marchese Lanzoni. Sulla prigionia si legge questo cenno: "Sul finire del 1685 insieme al marchese Canossa, suo parente per parte di madre, ed ai due fratelli conti Cinami di Ravenna, fu carcerato e visse per dieci anni e tre mesi in orrida prigione; ne fu liberato nel 1695 e si trasferì a Bologna ove morì il 1° maggio 1695". Contraddittorie tra loro le date riportate in V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, vol. V, Milano, 1932, pp. 53-54.

⁶¹ HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 4, n. 1-58 (copre gli anni 1685-1686).

⁶² HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 4, n. 1-58 (copre gli anni 1685-1686).

⁶³ HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 4, n. 1-58 (copre gli anni 1685-1686).

⁶⁴ HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 4, n. 1-58 (copre gli anni 1685-1686).

ultimi del Carnevale, gli darò novo asalto e gli farò conoscere quanto preme a V. Maestà questo negozio». In effetti nello stesso giorno (16 febbraio 1686) con un secondo dispaccio annuncia l'arrivo in Venezia del duca di Mantova.

Il rimandato invio a Mantova del conte Berka potrebbe far credere che in fondo la cosa non stia particolarmente a cuore a Vienna. In realtà la Corte si è troppo sbilanciata in favore del Canossa per poterne uscire sconfitta. Ne andrebbe della «*reputatione*» imperiale⁶⁵. Le credenziali per il conte Francesco Antonio Berka, nominato plenipotenziario per l'Austria, erano già state inoltrate a Mantova in data 24 luglio 1685⁶⁶.

6. Beatrice Martinengo Canossa: la moglie di un martire della fedeltà all'Austria

Ad impedire che le corti europee possano dimenticare il caso Canossa ci sono le disperate suppliche della moglie, che implora lo stesso carnefice, duca di Gonzaga, onde ottenere per il marito la liberazione o almeno condizioni migliori. Nei due anni di detenzione del Canossa la moglie, Beatrice Martinengo Canossa, si affida a tutti, ma in particolare alla corte di Vienna. La quantità di lettere conservata nei fondi archivistici di Vienna che veniamo illustrando è però assolutamente lontana da quella che dovette essere invece una continua incessante richiesta di aiuto. Delle tante lettere che certamente sono partite da Verona, ne abbiamo rintracciato solo tre che qui produciamo integralmente. Le prime due sono indirizzate ad un religioso non ancora identificato con precisione, mentre con la terza si rivolge a quel conte Berka, prontamente selezionato dalla corte per scendere in Italia e le cui vicende ci vengono raccontate dallo stesso⁶⁷.

La prima lettera - datata *16 agosto 1686* - ci fornisce notizie non rintracciabili in alcun altro luogo sulla detenzione, sull'autorizzazione ricevuta dalla moglie a visitare il marito gravemente malato, sul rifiuto del Canossa di tradire l'Austria per salvarsi la vita, e sulla disponibilità espressa dai parenti di corrispondere somme anche ingenti al duca per comperare la libertà del congiunto.

Questo il testo:

Se bene l'*infermità* del Povero Mio Consorte mi fa morire mille volte il giorno, per che mitigatasi alquanto la *dissenteria*, pure la *febre* è diurna, le forze mancano, il governo non è sufficiente, e Sua Altezza non si move per qual si voglia fervida istanza a dare un pò di *solievo* all'angustiato Infermo. Pure hogi respiro nel vedere i *caratteri* favoritissimi di Vostra Paternità Rev.ma uniti alle Clementissime Gratie dell'Augustissima Padrona⁶⁸.

Ho *furtivamente* fatto penetrare al Marchese mio l'*esibitione generosa* del S. Duca di Modena, e l'*assenso* benignissimo di S.M. per la medesima, e da lui *vigorosissimamente* è stata rifiutata dichiarandosi meco di non voler godere alcun vantaggio, né *solievo* per mezzo della Francia, e che se credesse con tal mezzo di divenir monarcha, lo rifiuterebbe, e che essendo fedelissimo servitore di Sua Maestà e dell'Augustissima Casa, tale vuol morire, anzi che quando la Sovrana Cesarea protetione non riuscisse sufficiente a sollevarlo, si contenterà aver *patienza*, e più tosto morire, che ricorere ad'altri aiuti e protetione.

Sta ben fisso nel Animo del infelice mio marito, che quando il Serenissimo Eletor di Baviera mostrasse, come dà lui, di riunire il S. Duca di Mantova in bona corrispondenza con la Corte di Vienna, con spedire a questo effetto qui un *inviato* dotato di sufficienti talenti, il quale con

⁶⁵ HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 4, n. 1-58 (copre gli anni 1685-1686).

⁶⁶ HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

⁶⁷ Cfr. in questo lavoro il par. 11 «Berka: Canossa vittima dell'ambasciatore austriaco Della Torre».

⁶⁸ Mantova, 16 agosto 1686. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al "Rev.mo Padre Sig. Mio Oss.mo", "Rev.do Ederi". ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV. Abt. HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA (d'ora in poi HHSW), Staatenabteilungen. Italien, Kleine Staaten. Mantua, 1631-1711. kanton 6 (d'ora in poi HHSW, Mantua, k. 6).

ripieghi proprij e soavi dimostrasse al S. Duca il zelo di S. A. Eletor per questa *reconciliatione* tanto necessaria non meno al bene del S. Duca che a quello dell'Italia, *e fra tanto si richiamasse il Sig. Conte di Bergka a cotesta Corte, già che sempre più fan precorere che sino a tanto che il detto Sig. Conte si traterà in Italia non si risolverà cosa alcuna di bene.* Se l'infalibil prudenza di S.M. approvasse ciò che riverentissimamente Io ò insinuato a nome del Marchese nel proposito del Serenissimo Eletor di Baviera, e si degnasse di trovar *forme* per farli conseguire l'*effetto* con la possibil *celerità*, non crederei che la mia Casa potesse ricevere gratia più segnalata dalla Augustissima Padrona, per che con tal mezzo si spera infalibile l'intento. Non di meno e in questo ed in ogni altro particolare viviamo sempre subordinati a Sovrani voleri di Sua Maestà.

Si son fatti *progetti di danaro* col'esibire a chi dimostrava presso il Sig. Conte di Bergka di trattare con Sua Altezza la *libertà del Marchese, dodici milla ducati da pagarsi prontamente*, e di più da me si era dato l'arbitrio al Conte Camillo Martinengo di esibire sino a *quattro milla doble*, pur che si avesse l'intento. Chi ha dimostrato di haver parte in questo negotio, come l'*amico* del detto Sig. Conte di Bergka, il Conte Martinengo predetto, et altri han dato per ultimato l'affare, ma Io l'ho ritrovato una *chimera*, anzi ho sperimentato che è stato un *ludibrio*, perchè S.A. so da buon luogo essersi dichiarato che *nessuno gli ha parlato d'esborso*, anzi ha detto che in tutto il tempo che si è tratenuto in *Venetia* da che è tornato da *Roma*, né il Sig. Conte di Bergka, né alcun altro li han mai parlato del Marchese. Onde ne ricavo che il *Varani* è stato quello che ha trattato col Marchese *Montecuccoli* col solo ogieto di deluderli, come ha fatto altre volte.

Bisogna non di meno di *sofrire* sin che Dio Benedetto vi pone la Sua Santissima mano, Vostra Paternità Reverendissima à tante *gratie* che dispensa alla mia casa, si degni di venire quella che consisterà nel fare mie humilissime *scuse* presso l'Augustissima Padrona, se non le rassegno il mio profondissimo *rispetto* con proprio *caratere* perchè l'*infermità gravissima di mio marito mi tiene semiviva*, lo faci lei nel mentre che le conferirà questi miei riverentissimi sentimenti, sicura di augumentare a gran segno le mie obligationi, e godendo che il Musico sodisfi in qualche parte al suo dovere, con raccomandarlo novamente alla di lei efficace protetione, rimango qual sarò sempre di Vostra Paternità Rev.ma⁶⁹.

In calce a questa lettera, datata Mantova 16 agosto 1686, Beatrice Martinengo Canossa aggiunge l'annuncio di una visita al marito in carcere, per la quale ebbe l'autorizzazione quando il marchese versava in punto di morte. Questo il post scriptum:

Mi ero scordato che S. Altezza in virtù delle mie fervorosissime istanze trasmesseli in *Venetia* con persona per le poste, nel mentre che il *Marchese stava in stato pericolosissimo di vita*, mi permise che, *per una sol volta e non più, potessi portarmi a vedere mio marito*, come feci. Questa gratia Dio sa se non hebbe per ogieto che *alla vista mia s'acorasce il Marchese ed io facessi l'isteso nel rimirar lui in quel stato calamitoso e più che deplorabile*, ma il Cielo dileguò ogni *malore* per quella volta, anzi che fé, che l'infermo non poco si rasserenasse, et allora principiò sentire sollievo al suo male, con qualche poco di miglioramento⁷⁰.

La seconda lettera di Beatrice Martinengo Canossa, conservata a Vienna, è del 12 giugno 1687. È quindi passato quasi un anno dalla precedente. Beatrice alla lunga trasferta nei territori tedeschi alla quale il duca di Mantova si appresta. Il progetto di visita in Austria era stato salutato come un viaggio della speranza dai Canossa, in quanto ci si illudeva che a Vienna sarebbero finalmente riusciti a strappare la liberazione dei due prigionieri politici in carcere da ormai due anni. Ed invece il soggiorno in Austria affretterà la fine di Canossa, quasi a voler impedire col suo sangue una riconciliazione tra Mantova e Vienna. L'assassinio in carcere di Canossa viene pianificato nella previsione ch'esso dovrebbe scavare un solco incolmabile tra gli Asburgo e i Gonzaga. La lettera ci

⁶⁹ Mantova, 16 agosto 1686. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al "Rev.mo Padre Sig. Mio Oss.mo", "Rev.do Ederi". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁷⁰ Mantova, 16 agosto 1686. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al "Rev.mo Padre Sig. Mio Oss.mo", "Rev.do Ederi". HHSW, *Mantua*, k. 6.

fornisce altri particolari sulla qualità della detenzione, facendoci sapere che si nega a Canossa una cella diversa, ma che all'interno del carcere ci sono ora servitori che assistono il marchese.

Questo il testo:

A questa benignissima d'hoggi di Vostra Paternità Rev.ma rispondendo, dico, che hieri partirono *quattr'altri Cavalieri* chiamati dal duca in *Venetia* a fine che l'accompagnino nel *viaggio* che sta per intraprendere a momenti. Ogn'un si restringe, che sia per l'*Ungheria*, anzi che ciò si conferma hoggi da *rapporti pubblici di Venetia*, che porgono che *prima si presenterà a codesta Corte* come ricercerebbe il dovere e convenienza. *In tal caso Padre Rev.mo io spero infallibilmente di vedermi del tutto libera da questo penosissimo laberinto, sperando che l'infinita Clemenza dell'Augustissimo Padrone troverà forme da obligar esso Duca a porre in libertà prontamente il povero mio Marchese, con tutto che s'inventassero tutte le gabbale del mondo, sapendo benissimo Sua Maestà Cesarea che il Marchese mio è innocente come un angelo del Paradiso*⁷¹.

Quanto possa contribuire l'efficace bontà di Vostra Paternità Rev.ma a prò della mia Casa, non v'è penna che possa pienamente descrivere. *La supplico a favorirmi* col solito suo buon cuore *in una contingenza la più segnalata che mai più possa nascere*, con certezza ch'io la corrisponderò a quel segno che s'estenderanno le mie deboli forze, e lo stesso farà il Marchese mio anche a costo del proprio sangue. Per non defraudare all'esperimentata sua innata gentilezza nell'impartirci le sue gratie, *non mi dilungo d'avantaggio nel raccomandare alla P.V.Rev.ma le necessità mie e l'honore del detto Marchese* che è l'anima delle nostre Case. La riverisco ben sì a nome di detto mio Marito e resto sino alle ceneri.

Di Vostra Paternità Rev.ma, alla quale aggiungo che il conte *Camillo Martinengo* presentò al Duca la lettera fatta da mio Consorte per la concessione della Camera contigua. Ne riportò che il sabato havrebbe il Duca inviati gl'ordini al *Marchese Cavriani*. Questi dovevano giungere lunedì scorso, ma il detto *Marchese Cavriani* disse al mio segretario, che non gl'era stato scritto nemo una parola di tal'affare. Per il che *spedij* hier l'altro un *lacché* a *Venetia*. *Dubito*, che il Duca hoggi sarà a *Padova*, e perciò che nemo vi sia luogo da ricevere altre mie suppliche per la gratia della detta Camera, e che *incominci il suo lungo viaggio senza dar al Marchese alcun sollievo*, cosa che se succedesse, mi tormenterebbe all'ultimo segno. Di nuovo resto. *Il detto Sig. Duca non ha voluto permettere che ogni due mesi si dia la muta a servitori che servono il Marchese volendo che segua ogni sei mesi una volta*⁷².

La terza ed ultima lettera custodita nel fondo archivistico di Vienna è ispirata dalle enormi attese suscitate dal viaggio di Ferdinando Carlo a Vienna. È l'ultima occasione per supplicare un intervento risolutivo. Anche Berka deve premere sulla corte perchè non si lasci sfuggire l'occasione irripetibile di avere il duca di Mantova ospite a palazzo. Beatrice Martinengo Canossa si accontenterebbe anche degli arresti domiciliari.

Nemmeno un mese dopo Louis Canossa veniva assassinato in carcere. Questo il testo dell'ultimo disperato tentativo di salvarlo.

Nel render che faccio a V.S. Ill.ma le debite divotissime gratie perciò che s'è degnata di contribuire a fine che *io ottenessi, come ho ottenuto*, le Clementissime dell'Augustissimo Padrone per l'*Em.o Pio*⁷³, le protesto sempre più obligata la mia singolar osservanza, assicurandola, che io

⁷¹ Mantova, 12 giugno 1687. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al "Rev.mo Padre Sig. Mio Oss.mo", "Rev.do Ederi". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁷² Mantova 12 giugno 1687. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al "Rev.mo Padre Sig. Mio Oss.mo", "Rev.do Ederi". HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁷³ Del cardinale Carlo Pio si parla in questo saggio anche più avanti ed in particolare nel par. 10 «Il viaggio di Ferdinando Carlo Gonzaga a Roma». Cfr. anche L. BITTNER - L. GROSS, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, Berlin, 1936. Non vi compare il nome del Berka né quello di Francesco Della Torre. C'è invece l'ambasciatore a Roma, cardinale Carlo Pio (Deutsches Reich, Kaiser, Spanien).

ed il Marchese mio non lasceremo mai occasioni da obbedirla, per corrispondere a tratti di sì rara benignità⁷⁴.

Giachè finalmente il *viaggio* di S.A. si è risoluto alla *veneratione della Cesarea presenza*, come V.S. Ill.ma saviamente prevede sin da che si ritrovava nel *carneval* passato in *Venetia*, dovrei sperare che in questa segnalatissima congiuntura *da Sua Maestà Cesarea si desse l'ultima mano colla viva voce al sfortunatissimo affare della mia Casa*. Così dovrebbe succedere per debito di giustizia e di convenienza dalla parte di Sua Altezza; ma *l'esperimentate innumerabili stravaganze mi fanno vie più temere*. Spero non di meno infinitamente nel Sovrano Clementissimo *Patrocinio*, e nell'*efficacissima opera* di V. S. Ill.ma, dalla quale si dovrebbe dare *l'ultima mano alla faccenda*, per coronar col'intento tanto sospirato opera sì meritoria.

Onde col Marchese mio *supplico* la di lei incomparabil benignità *a non abbandonarci in queste presenti necessità*, con certezza che sinché havremo spirito, gliene conserveremo distinte obligationi.

Quando non volesse Sua Altezza conceder la *total liberatione*, almeno *veder di ridurlo a dare la Casa per prigionie*, ma è necessario, che questo succeda prima che il Sig. Duca torni a Mantova, perchè dubiterei, che se promettesse a Cesare, *non facesse come ha fatto col Serenissimo di Baviera, con chi se bene in voce e con lettere si era impegnato di assegnar al Marchese miglior prigionie con più camere, se n'è partito senza darli un minimo sollievo*. La presente pericolosa stagione mi fa ricordare di quella dell'anno scorso, che *ridusse agl'estremi mio marito*, perciò mi trema il cuore. So quanto bene possa contribuir V.S.Ill.ma; perciò a lei appoggio hora più che mai l'estreme mie necessità, ed ambiziosa al solito dell'honore de' cenni di V.S.Ill.ma, immutabilmente mi rassegno di V.S.Ill.ma dev.ma et obl.ma serva vera⁷⁵.

7. A favore della missione Berka in Italia

La lettera scritta al Sig. Prencipe di Dietrikstein, maggiordomo maggiore, in data 30 giugno 1685, argomenta in favore di una missione del Berka, che caldeggia *«anche perchè non paia, che l'Imperatore, Signore diretto di quel stato e della maggior parte d'Italia, l'abbandoni di quegl'ufficij, che un Sovrano per propria obligatione deve passare per il beneficio d'un suo Vassallo, per la quiete d'Italia e per il bene di tutta la Cristianità»*⁷⁶.

L'estensore si dichiara favorevole ad un inviato speciale che dovrebbe portarsi dal duca di Mantova a chiarire ancora una volta la posizione di Vienna. L'ultima lamentela del duca riguarda il riarmo del Milanese, deciso dagli Spagnoli non certo per aggredire il Mantovano - come va denunciando il Gonzaga - ma per contrastare i disegni francesi. Al duca di Mantova andrebbe rammentato ch'era stato proprio lui a giustificare i suoi cedimenti nei confronti di Parigi con la debole presenza militare spagnola, cui appunto ora si è posto rimedio riarmando il Milanese. Preciso che le truppe spagnole possono essere considerate *cesaree*, data la perfetta intesa politica esistente tra Madrid e Vienna, si dovrebbe ribadire ancora una volta che mai potrebbero operare *«a pregiudizio d'un Prencipe - il Gonzaga - tanto unito di sangue all'Augustissima Casa, e massime alla vista della Maestà dell'Imperatrice Eleonora, che non desidera che il bene del Duca, il mantenimento del suo Stato, e la maggior gloria della sua Serenissima Casa Gonzaga»*. Una prova della *«buona fede»* degli Spagnoli viene dal fatto ch'essi *«son entrati alla difesa di Genova, Savona, et altre piazze di quel stato, e poi ne sono volontariamente usciti»*. L'inviato speciale dovrebbe ribadire il punto di vista imperiale anche con i duchi di Modena, Parma e Mirandola chiarendo loro che Vienna non può *«permettere che si sconvolga il presente stato delle cose d'Italia»*. Chiude la memoria una raccomandazione di prudenza per la corte di Torino così formulata: *«Andando il Sig.*

⁷⁴ Mantova, 11 luglio 1687. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al conte Bergka ("Nel render che faccio..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁷⁵ Mantova, 11 luglio 1687. Lettera di Beatrice Martinengo Canossa al conte Bergka ("Nel render che faccio..."). HHSW, *Mantua*, k. 6.

⁷⁶ Vienna, 30 giugno 1685. "Benchè in esecuzione...". HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

Conte Berka a Torino converrà scrivere a quel Duca in altri termini in riguardo de' francesi, che hanno tanta mano nella sua Corte»⁷⁷.

8. Gonzaga e Canossa in un memoriale destinato a papa Innocenzo XI

Viene sottoposta al papa *Innocenzo XI* una esatta cronistoria di quanto è intercorso tra Parigi, Mantova e Vienna, nella speranza di indurre in Roma un atteggiamento meno comprensivo nei confronti del duca Ferdinando Carlo, le cui parole convincono di più di quelle imperiali⁷⁸. A Roma si presta sistematicamente fede a ciò che egli stesso dice a sua discolpa, con la conseguenza di far passare dalla parte del torto Vienna, dove stanchi di sopportare le parole del nunzio apostolico cardinale *Buonvisi* a favore del Gonzaga⁷⁹, decidono di scrivere una memoria che riassume le vicende politiche e metta in luce la capacità di sopportazione della corte imperiale nei confronti di un principe italiano strettamente imparentato con la casa d'Austria, e nonostante ciò capace di svendere il proprio stato alla Francia.

È da gennaio che il nunzio apostolico a Vienna cardinale *Buonvisi* va ripetendo la contrarietà di Roma all'invio in Italia del Berka, interpretato come un «*inquietare quel Duca, un angustiarlo, un irritarlo, uno spingerlo a precipizij maggiori*»⁸⁰.

La responsabilità della cessione di Casale viene attribuita al papa. Quando infatti si seppe dei trattati intercorsi tra Mantova e Parigi, Vienna avrebbe voluto intervenire, «*ma s'interpose Sua Santità, come ora, lasciatisi persuadere dal Duca che dava belle parole*». Il mancato intervento provocò «*gravi mormorazioni di varij Principi dell'Italia, e di tutto l'Imperio, contro l'Imperatore quasi avesse egli mancato ne' suoi doveri, neglimentando di opponersi*».

Non molto tempo dopo la cessione di Casale si diffonde la voce che i Francesi si apprestino ad occupare anche Mantova in applicazione di precedenti accordi. Il duca chiamato «*amorevolmente*» a dare assicurazioni, sembra riavvicinarsi all'Austria al punto da dichiararsi disponibile a «*pigliare in Mantova un presidio pagatogli*». Quando si tratta però di rendere esecutivo l'impegno, il duca giustifica con Vienna il mutamento di parere intercorso col fatto che «*i Franzesi l'avessero immaturamente saputo; e nel medesimo tempo affettatamente dolendosi appresso Sua Santità, per quietare i Franzesi, che Cesare volesse forzarlo al presidio*». Piene di comprensione anche le reazioni di Vienna, così riassunte: «*Compatì Cesare alla finzion che quel Principe usava in Roma; ed interpretandola per veramente paura dei risentimenti di Francia, la secondò, con rispondere al Card. Bonvisi, il qual per parte di Sua Santità ne parlò, che nè vi era, nè ci sarebbe niente di tal presidio*».

Dopo tale rinuncia abbiamo un voltafaccia ancora più grave, in quanto il duca di Mantova prende l'iniziativa di mandare un proprio emissario a Vienna per negoziare l'invio di un presidio austriaco in cambio di una somma da fare arrivare nelle mani del duca tramite il Canossa. Questa la

⁷⁷ Vienna, 30 giugno 1685. "Benchè in esecuzione...". HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686). C'è poi una seconda lettera che ripete quasi alla lettera la prima dal cui si differenzia anche per la data (Vienna 1 luglio 1685), e per la presenza di una firma, al momento, indecifrata.

⁷⁸ Innocenzo XI (Benedetto Odescalchi, 1611 Como - 1689 Roma), divenuto papa nel 1676, ebbe come nemico Luigi XIV, assertore delle libertà gallicane e difensore dei diritti di franchigia e di asilo degli ambasciatori francesi in Roma. Tentò invano di promuovere una crociata contro i Turchi cui partecipasse tutta la cristianità. Il suo ruolo fu essenziale per promuovere quella alleanza fra l'imperatore e il re di Polonia Giovanni Sobieski che portò alla vittoria sui Turchi a Vienna (1683).

⁷⁹ Francesco Buonvisi (1626-1700 Lucca) fu cardinale, nunzio a Vienna e promotore della lega contro i Turchi.

⁸⁰ "Memoria da presentarsi alla Santità di Nostro Signore *Innocenzo undicesimo* in mani proprie a nome di Sua Maestà Cesarea sopra gli affari di Mantova" (d'ora in poi "Memoria a *Innocenzo XI*"). ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV. Abt. HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA (d'ora in poi HHSW), *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686).

vicenda: «*Ma quel ch'è più, allora il Duca spontaneissimamente propose un altro partito, mandando Agente con credenziali di pugno, et istruzion sottoscritta e sigillata da sè in tutto quanto segreto, perchè trattasse il negozio e procurasse concluderlo. Il partito era questo. Che gli venisse accordata una pensione annuale di diecimila doppie, da pagarsi in mano del Marchese Canossa di trimestre in trimestre, per mantenere in Mantova presidio proprio, come pensava di fare con certo fondo, già stabilito del suo, ma non bastante senza di un simile aiuto. E prometteva, ottenendo la pensione predetta di dare... sicurezza delle sue buone intenzioni... Si prestò fede al proposto. Si accordò la pensione. Si stabilì in mercanti nella città di Venetia: et il Marchese Canossa presentò al Duca la somma di 4m.a doppie, come già ricevuta*». Anche questo accordo viene mandato in fumo con la scusa che la Francia aveva scoperto ogni cosa e minacciava di togliergli le rendite del Monferrato. Il duca si salva, attribuendo i contatti a iniziative non autorizzate del suo ambasciatore a Vienna Comazzi. Da parte austriaca «*non si fece strepito alcuno, ma tollerossi con una somma bontà*»⁸¹.

Tale momento dei rapporti Mantova - Vienna sembra coincidere con quello ricostruito da Augusto Bazzoni nel suo studio dedicato a Giovanni Battista Comazzi⁸². Sarebbe stato Comazzi a suggerire a Vienna che l'unico modo per garantirsi la fedeltà di Ferdinando Carlo era quello di assegnargli una pensione annua. Ad offrirla viene mandato a Mantova proprio il Comazzi, la cui presenza insospettisce l'ambasciatore francese, che immediatamente ne chiede l'arresto accusandolo di cospirazione. Il duca respinge la richiesta francese, motivandola col fatto che il Comazzi era giunto come inviato dell'imperatrice e quindi protetto dal diritto internazionale. «*La notte stessa - scrive Augusto Bazzoni attingendo alle memorie dell'ambasciatore mantovano a Vienna - il Comazzi si recò, verso le due, per una scala segreta, nella camera da letto del Duca, che accettò l'offerta di pensione, la quale venne fissata nella somma di diecimila doppie da pagarsi a Venezia, mediante lettera di cambio sotto altro nome*»⁸³. Nei giorni successivi il duca di Mantova e il Comazzi si ritrovano a Venezia, dove il banchiere Rezzonico avrebbe pagato la somma, non appena fosse arrivato l'ordine da Vienna. Una mattina mentre duca e Comazzi sono a colloquio, si avventa contro di loro l'ambasciatore francese presso la Serenissima, il quale esibendo copie della corrispondenza intercorsa tra Comazzi e Vienna minaccia il definitivo assorbimento del Monferrato da parte della Francia nel caso in cui Mantova dovesse venir meno agli impegni contratti con Parigi. Il duca si difende, dichiarandosi all'oscuro di tutto e indicando come unici responsabili dell'affare il Comazzi, il Canossa e il Paleotti. Alla richiesta di arresto prontamente avanzata dall'ambasciatore francese 'Garabò', il duca si impegna a darne esecuzione quando fosse tornato a Mantova. Il Comazzi, sentendosi perduto, fugge per tornare a Vienna. A Padova uno sconosciuto lo avvicina, consigliandolo di non andare a Verona dove lo avrebbero assalito sicari di Garabò. Grazie a tale soffiata, Comazzi si salva attraverso i monti raggiungendo Trento e di lì Vienna. Augusto Bazzoni, che sta seguendo le memorie inedite di Giovanni Battista Comazzi custodite a Vienna, conclude: «*E qui il Comazzi, come trista fine di questo episodio, racconta che, ad istanza dei Francesi, il Canossa ed il Paleotti furono arrestati, che il primo morì avvelenato in carcere, e che il secondo mancò ai vivi in Bologna pochi giorni dopo essere stato posto in libertà, vittima anch'egli del veleno somministratogli mentre era in carcere. Aggiunge poi che anch'egli non andò esente da un tentativo di simil fatta, giacchè un servo gli propinò buona dose di veleno, che non produsse però gli effetti desiderati*»⁸⁴.

Il memoriale indirizzato a Innocenzo XI, dopo l'accento al tentativo di corrispondere al Gonzaga somme di denaro in cambio della fedeltà politica, prosegue la sua ricostruzione storica accennando al problema del riarmo del Milanese che addirittura sarebbe stato sollecitato dallo stesso duca di Mantova. Poichè il duca era venuto dicendo che il proprio «*impegno con Francia era*

⁸¹ "Memoria a Innocenzo XI". HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58.

⁸² A. BAZZONI, *Uno storiografo cesareo del secolo XVIII arrestato nei pressi di Vienna*, op. cit., pp. 11-12.

⁸³ A. BAZZONI, *Uno storiografo cesareo del secolo XVIII arrestato nei pressi di Vienna*, op. cit., pp. 11-12.

⁸⁴ A. BAZZONI, *Uno storiografo cesareo del secolo XVIII arrestato nei pressi di Vienna*, op. cit., pp. 11-12.

troppo innanzi, e che non v'era più mezzo per tenerla lontana» da Mantova, se non riarmando il Milanese, per venire incontro al Gonzaga «se ne diè impulso a quel Governo, e fu fatto».

I passaggi seguenti sono strettamente legati alla vicenda personale del Canossa che aveva tenuto i difficili rapporti tra Mantova e Vienna, due capitali tra le quali regna totale incomprensione nonostante o forse proprio a causa della stretta parentela che potrebbe togliere libertà di iniziativa al duca il quale infatti preferisce giocare con la Francia, nonostante il rischio che corre di venir annullato.

I paragrafi dedicati a Canossa e Paleotti sono i seguenti:

Intanto li Marchesi Canossa e Paleotti, dei quali s'era il Duca particolarmente valuto nei suoi Trattati colla Corte Cesarea, non lasciarono essi di mostrar qualche zelo per fargli animo a ripigliarli e durarvi colla dovuta costanza. E questo fu che li espose a ciò ch'è lor accaduto. Imperochè sopra loro scaricò il Duca quant'opponneva la Francia e la Francia pretese che dunque fusser puniti, malignamente instigatavi da qualchedun dei Ministri della Corte di Mantova.

Seguì però la detenzion di quei poveri due Cavalieri, l'apprensione delle loro scritture, e la pubblica voce che ciò fusse per causa di corrispondenze ch'aveano colla Corte imperiale a pregiudizio del Duca. Aggiunse il Duca, conforme il solito suo, il querelarsi dell'armamento del Milanese in varij luoghi e specialmente in Roma, perchè la Francia non lo scoprisse concluso a instigazione di lui. Né volle mai si procedesse all'esame dei detenuti, o che fussero viste le scritture a lor tolte, sapendo ben che con ciò sarebbe stato palese, che quanto aveano fatto era per ordin di esso⁸⁵.

Dopo una lunga prudenziale attesa durata quattro mesi, Vienna decide l'invio di un proprio plenipotenziario, il Berka, le cui vicende vengono così ricostruite nella memoria destinata al papa:

Cesare dissimolò quattro mesi per dare tempo al Duca di disfar il suo incanto. Finalmente vedendo che non giovava, e che i Francesi pigliavan sempre più piede, inducendo quel Principe a fortificare Guastalla con lor denaro e ingegneri, ad infinito discapito della sicurezza d'Italia e contro i fatti espressi della concession di quel feudo, risolvè di spedire il conte Berka, sotto pretesto di cercare sussidij da varij Principi; e nominatamente in Mantova di procurare la liberazion de' prigionj, e levare al Duca le fantasie affettate del Milanese armatosi.

Tra le richieste di cui è latore il Berka a Ferdinando Carlo Gonzaga, oltre la liberazione del Canossa, c'è anche l'assenso a tenersi accanto un consigliere imperiale che lo guidi nelle sue decisioni politiche. L'incontro Berka-Gonzaga, avvenuto in Venezia, viene così riassunto in relazione ai temi politici affrontati:

Fu trovato il Duca dal Berka in Venezia e gli fu fatta segretamente la esposizione sincerissima delle vere intenzioni di S. Maestà, riducendole tutte a due capi.

Il 1°, Che fusse contento S.A. Serenissima di liberar i prigionj graziosamente a intercessione di S. Maestà, e massime il Marchese Canossa, che si sapea Gentilhuomo della sua Camera, e già suo Commissario.

Il 2°, Che assicurasse S.A. con segretissima lettera di proprio pugno in parola da Principi, di non far altri passi contro la sua libertà; e che gradisse di aver in Mantova un inviato cesareo residente, coll'apparenze che più potesser piacergli, ma realmente in confidenza occulta per ciò che porta il suo e l'interesse d'Italia, il qual è l'unico dell'Aug.ma Casa⁸⁶.

In questa fase il Duca sembra particolarmente accondiscendente alle richieste di Vienna arrivando persino a lamentarsi del disarmo del Milanese, ordinato dagli Spagnoli per venire incontro alle richieste del Papa. Così la memoria: «Mostrò il Duca *dispositioni per tutto* e dolutosi

⁸⁵ "Memoria a Innocenzo XI".HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58.

⁸⁶ "Memoria a Innocenzo XI".HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58.

altamente, che allor appunto si *disarmasse il Milanese* (ciò che *Madrid* comandava per le istanze di *Sua Santità*) si ristrinse a che *Milano* continuasse armato, e S. Maestà tenesse verso i *confini d'Italia* qualche buon corpo di truppe: e avrebbe fatto vedere quant'egli sia risoluto di esser ottimo austriaco».

A riportarlo verso la Francia e quindi a fargli rimangiare tutti i buoni propositi formulati col Berka è sufficiente l'arrivo a Venezia di 'Gombò': «Volò nel mentre *a Venezia l'inviato francese Monsù di Gombò* e fece *strepiti* sì che il Duca si rallentò. *Berka*, per colorire le cose, *mostrò di premere solo su la liberazion de' prigionieri*, quasi affine di poter presto spedirsi per l'altre sue commissioni, e *diede al Duca una memoria in scritto rispettosissima nella quale pregava l'A. Sua, che quando ella non giudicasse di poter liberare quei Cavalieri, liberasse almeno la reputazione cesarea dall'opinione divulgata, adducendo altre cause della lor detenzione*. Rispose il Duca che in breve dovea passarsene a Mantova, che quivi avrebbe considerata la cosa, e determinato il possibile. Andò esso infatti, e restò il *Berka in Venetia*, senza far altro moto per *due continui mesi*».

In quei due mesi il duca non ha fatto altro che «accelerare con sommissima fretta *la fortification di Guastalla*. *Divolgare quel tanto che il Berka gli ha chiesto segretissimamente*. *Strepitare in Roma, che si mette in angustie, che gli si fan violenze, che gli si levi d'attorno il Berka*. *E Roma gli passa tutto buono, facendone qui l'Avvocata calorosissimamente*»⁸⁷.

9. Francesco Thun a Roma nel settembre 1686

La memoria, di cui ho appena esposto le tesi principali, destinata a spiegare a papa Innocenzo XI l'intollerabile condotta di Ferdinando Carlo Gonzaga, potrebbe essere stata portata a Roma da Francesco Thun, inviato straordinario che ci riferisce del viaggio, dell'accoglienza e del soggiorno nella capitale della cristianità, dove si esulta per la conquista di Buda. Scopo del viaggio potrebbe essere stato proprio quello di annunciare ufficialmente la caduta della città magiara, rappresentare l'imperatore ai festeggiamenti indetti dalla Santa Sede e chiedere uno sforzo straordinario al papa per sostenere la campagna militare non ancora ultimata. Gli impegni militari e finanziari contro i Turchi sono da tener costantemente presenti per capire la posizione di debolezza nella quale sembra dibattersi l'impero austriaco, tenuto in scacco da un principe, Ferdinando Carlo Gonzaga, spregiudicato nell'approfitte della congiuntura per strappare vantaggi finanziari alla Francia interessata non meno dei Turchi a indebolire Vienna. Ma a Roma Francesco Thun avrà certamente parlato anche di un intervento di papa Innocenzo XI per ottenere la liberazione di Louis Canossa la cui prigionia costituisce un'offesa permanente alla dignità imperiale, dal momento che in Mantova il marchese di Verona aveva agito sempre come portavoce di Vienna.

La relazione del viaggio a Roma è interessante non solo per i risvolti politici, ma anche come testimonianza di che cosa significasse allora viaggiare tra Vienna e Roma⁸⁸.

La prima informazione che ci fornisce riguarda il danno subito da un corriere che partito da Vienna prima di lui, gli porta via i cavalli freschi, costringendolo ad attese impreviste o ad andature rallentate. Questo il suo racconto-denuncia: «Con ogni riverenza le rapresenterò, che qualche *Corriere* spiccato da *Vienna* il giorno avanti della mia partenza, siasi avanzato con altre commodità, *sin che giunto a certe poste, e corrotte con doni, s'habbi valso di cavalli, che dovevano servire per mio uso*, l'onde io sopraggiungendo aj luoghi della *posta*, o non ritrovavo li cavalli per proseguire il viaggio, o ritrovandoli erano tanto stanchi, che non si poteva se non

⁸⁷ "Memoria a Innocenzo XI". HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58.

⁸⁸ Tra le tante relazioni di viaggio disponibili segnalo quella famosa del padre generale dei Francescani da Bolzano a Vienna, effettuato in carrozza fino ad Innsbruck e da Hall in barca verso la capitale austriaca. Geroldo Fussenegger o.f.m., *Padre Pietro Marino Sormano, Ministro Generale ed il suo viaggio in Germania*, «Studi Francescani», XXXVI, 1939, pp. 51-88.

lentamente e con non picciol discomodo inoltrarsi»⁸⁹. Attraversata la Stiria e il 'Cragno'⁹⁰, giunto a Gorizia decide di rimediare all'indisponibilità di cavalli idonei a procedere rapidamente, imbarcandosi «*al porto di Cervignano*»⁹¹ da dove in una notte arriva a Venezia. Dopo un'unica visita al solo ambasciatore di Vienna presso la Serenissima, conte Francesco Della Torre, si rimette in barca fino a Chioggia per poi proseguire in direzione della Romagna, lungo un percorso «*stimato il più breve, se bene il più disastroso*» per andare a Roma, rallentato dalla stessa «*mananza o stanchezza di cavalli*» lamentata nel tratto Vienna-Gorizia. Complessivamente da Vienna a Roma ha impiegato 7 giorni e 14 ore.

I corrieri che l'hanno preceduto, vollero certamente togliersi la soddisfazione di essere i primi ad annunciare alla capitale della cristianità la caduta di Buda. Questo potrebbe spiegare la loro fretta che arriva al punto da indurli a corrompere i postieri perchè mettessero a loro disposizione i cavalli che avrebbero dovuto essere riservati invece all'inviato imperiale. Lo si deduce dal racconto dell'accoglienza riservata al Thun al suo arrivo a Roma nonostante l'ora tarda. Queste le sue parole: «E se bene il mio arivo sia seguito a *mez' hora di notte, il popolo che non diede credito alle relationi dei altri Corrieri, che si sforzarono d'antecedermi, e aspetando il mio arivo, quando intesero questo, cominciò dalla porta del popolo con acclamations ed applausi universalj a gridare "Viva Viva la Maestà dell'Imperatore"*, e con simil festa» fu accompagnato fino all'«*hosteria*» dove aveva deciso di alloggiare. Di lì lo toglie il card. Pio che mette a disposizione di Francesco Thun e del suo seguito il proprio palazzo, «*ove accorso più che più il popolo, questo aggrandì gli applausi che assieme con fuochj e sbarri privati seguirono buona parte della notte*». L'incontro col papa avviene l'indomani dell'arrivo di Thun a Roma. Nello stesso giorno dell'udienza - 12 settembre 1686 - «*per ordine pontificio fu dato il segno certo al popolo della conquista di Buda non solo col suono delle campane di tutte le chiese di Roma, ma anche col sbarro di 70 pezzi di canone dal castello di S. Angelo*»⁹².

Nel colloquio con il papa Francesco Thun spiega la necessità di nuovi sostegni finanziari alla casa d'Asburgo anche con le devastazioni subite dai territori imperiali ad opera dei Turchi. Questa la situazione segnalata dal Thun al papa: «*L'Austria distrutta dalle note invasioni seguite avanti 3 anni, snervate le altre provincie per le contributioni straordinarie a segno che per mezo secolo difficilmente potrebbero rimettersi, impegnata, anzi venduta gran parte dei beni cameralj, esausto l'erario per le grandi provigionj necessarie delle passate campagne*». Le difficoltà finanziarie in cui si dibatte l'erario austriaco stanno rallentando notevolmente il corso delle operazioni, come comprova la stessa città di Buda che «*si sarebbe presa assai prima, se per la mananza dei denari non fossero ritardate le reclute, e provisioni dell'infanteria che con quest'ultimo assedio s'è ridotta poi in termine miserabile, e di poca o veruna altra operatione*».

Quali le reazioni del papa alla richiesta di finanziamenti urgenti avanzata dal messo imperiale, conte Francesco Thun? Con un pò di imbarazzo il Thun scrive: «Confesso a Vostra Maestà, che la Santità Sua sopra gli altri particolari m'habbi dato esatte risposte, ma sopra questi dell'assistenza e soccorsi non m'habbi detto una parola». Nei giorni successivi all'incontro col papa ce ne sono altri con gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, con il card. Cybo, col cardinale Pio, il quale «*fa ben conoscere evidentemente con quanto zelo ed assiduità invigili alli interessi della Maestà Vostra e Sua Augustissima Casa*», e con la regina di Svezia⁹³. La lettera scritta il 14

⁸⁹ Roma, 14 settembre 1686. Lettera di Francesco Thun a Vienna ("Sacra Cesarea Maestà..."). HHSW, Österreichische Geheime Staatsregistratur, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686). D'ora in poi abbreviato in: Thun. Roma, 14 sett. 1686. HHSW, Geheime Staatsregistratur.

⁹⁰ Cragno, termine dell'italiano antico per indicare la Carniola, nucleo fondante dell'attuale Slovenia, che aveva come centro più importante Lubiana, oggi capitale slovena.

⁹¹ Cervignano del Friuli, bagnato dal fiume Ausa (anticamente Alsa), si trova a 10 km dalla laguna di Grado e a 16 km dal mare Adriatico.

⁹² Thun. Roma, 14 sett. 1686. HHSW, Geheime Staatsregistratur.

⁹³ «Cristina di Svezia è annoverata tra le più grandi personalità europee. Nata a Stoccolma nel 1626, regina a sei anni, orfana dell'eroe leggendario Gustavo Adolfo, il Grande, fu educata in stile virile con lo scopo di

settembre 1686 si chiude con l'annuncio dei festeggiamenti ufficiali per la conquista di Buda così formulato: «*Questa sera poi si cominciano le feste pubbliche con la girandola e illuminatione della città, e da tutti si sono fatti preparatorij solennj per celebrare con applauso questa Gloriosa Conquista*»⁹⁴.

Pochi giorni dopo il suo arrivo è già arrivato il momento di prendere congedo dal papa. A Francesco Thun si offre quindi un'ultima occasione per sollecitare i soccorsi finanziari di cui le armate imperiali hanno assoluto bisogno. Anche in questa seconda udienza le mancate assicurazioni del papa circa un suo intervento sono attribuite allo stile di un uomo, il pontefice, che certamente - rassicurano i suoi intimi - non farà mancare il sostegno materiale ad una causa così importante come la controffensiva contro i Turchi in fase di ripiegamento, «*tanto più che l'ultima promotione de Cardinalj habbi fruttato più di trecento mille scudi*»⁹⁵. A rannuvolare il quadro internazionale è intervenuta l'aggressione della Danimarca contro Amburgo, dietro la quale potrebbe celarsi la Francia impegnata a creare difficoltà all'imperatore su tutti i fronti dell'Europa. Così il Thun:

Non devo tralasciar di partecipare a V. Maestà, che tra le *consolationj* ed *allegrezze* havutesi qui per la *gloriosa conquista di Buda*, s'habbi conosciuto una non ordinaria *costernatione* a palazzo per nuova venuta dell'*assedio* intrapreso da *Danimarca* sopra *Hamburgo*, figurandosi, che questo caso possa portar seco altre conseguenze per *divertire li progressi maggiori dell'armi della Maestà Vostra*, che qui con abbondanza de voti, si vanno augurando felicissimi contro l'inimico comune. Sopra di che io ne ho stimato bene di parlare a *Sua Santità* acciò *si interponga* coi suoi

esserne degna erede: quando diciottenne assunse personalmente il potere nel **1644**, era un prodigio di cultura e di acume politico, ma rinnegava la sua femminilità. Cristina era nata per stupire, a cominciare dai primi istanti di vita quando venne presa per maschio perché affetta da ipertrofia clitoridea. “*Questa bambina varrà quanto un uomo*” fu il benevolo commento del padre, che subito partì per la Guerra dei Trent'anni dove perse la vita. Le fonti ricordano Cristina come una giovane assetata di sapere che parlava sette lingue, conversava in latino e corrispondeva con studiosi di tutta Europa. La regina partecipava vivamente anche alle discussioni filosofiche che si tenevano a corte e collezionava con passione manoscritti matematici e scientifici, cercando di invitarne gli autori a palazzo. Nell'ottobre del 1649 “*la Minerva del Nord*” chiamò a Stoccolma il filosofo francese **René Descartes** come interlocutore e come insegnante di filosofia e matematica. Ma Cartesio, obbligato a conferire con lei ogni mattina alle cinque in punto, non resse il rigido inverno scandinavo e morì nel febbraio del 1650 per una polmonite. Per dieci anni, la regina Cristina seppe affrontare gli affari di stato con rara competenza, rafforzando la potenza svedese. Deludeva però tutti coloro che a corte premevano perché si sposasse, insistendo sulle necessità dinastiche: pur di non piegarsi all'odiato sacramento, rinunciò nel **1654** alla corona in favore del cugino **Carlo Gustavo** e si fece cattolica. Lasciò il trono per amore della libertà: rifiutando di sposarsi e abiurando la religione luterana si conquistò come celebre convertita un posto di primo piano nella Roma barocca, dove si stabilì dal **dicembre 1655**, accolta cordialmente da Papa Alessandro VII. Caso unico nella storia di regina senza Stato, percorse l'Europa con la sua corte eterogenea in cerca di potere e solidità economica, sempre pronta ad abbracciare le grandi cause del suo secolo, dalla tolleranza religiosa alla **resistenza contro l'avanzata islamica**, osando contrapporsi perfino al più assoluto dei sovrani, Luigi XIV re di Francia. Tentò anche di diventare regina di Napoli e di Polonia, ma fallì miseramente. Cristina si stabilì allora definitivamente a Roma. Protettrice di artisti e scienziati, fondò un'importante Accademia da cui nacque l'**Arcadia**. La sua dimora, fissata a palazzo **Riario**, diventò un raffinato cenacolo dove Pietro Bollandi curò una pinacoteca che accoglie tra le altre opere di Raffaello, Tiziano e Rubens e dove Arcangelo Corelli fu maestro dei concerti. Cristina morì nell'aprile del 1689 ed è sepolta in San Pietro. **Daniela Pizzagalli**, autrice del libro “*La regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*”, documenta con rigore, ma senza pedanteria, la sua vita eccezionale e piena di contraddizioni. Cristina di Svezia fu insieme religiosa e libertina: attratta eroticamente da gentildonne e avventurieri, ebbe un solo grande amore, il cardinale Azzolino incontrato a Roma. Fu anche generosa e dissipatrice: visse piena di debiti, ma lasciò in eredità inestimabili collezioni d'arte. Solo **Greta Garbo**, nel film del 1933 “*La regina Cristina*” diretto da Rouben Mamoulian, rappresentò degnamente un personaggio così eccezionale». www.url.it/donnestoria.

⁹⁴ Thun. Roma, 14 sett. 1686. HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

⁹⁵ Thun. Roma, 21 sett. 1686. HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

efficacissimi ufficij appresso il Re Britannico per far impedire, che la Francia non si mischi in quest'affare⁹⁶.

10. Pasqua romana per Ferdinando Carlo Gonzaga

A Roma nella primavera del 1686 si era già recato anche il duca di Mantova mentre i suoi prigionieri politici - Canossa e Paleotti - languivano nelle carceri gonzaghesche.

Informazioni interessanti sul soggiorno del duca di Mantova si trovano nella corrispondenza che da Roma trasmette a Vienna con regolarità il cardinale Carlo Pio. Personalmente il prelato si limita a redigere di volta in volta una lettera accompagnatoria, su cui sono vergate poche righe di circostanza. In allegato ci sono invece informazioni esposte in maniera ordinatissima da un segretario sopra un duplice elenco. Su un foglio viene fissata una lunga sequenza di avvenimenti giudicati degni di una segnalazione per Vienna, ivi compresi i *parti* di nobildonne anche quando queste non appartengano alle famiglie più titolate. Su un secondo foglio, che pare di approfondimento, si narrano più compiutamente alcuni fatti compresi quelli apparentemente più distanti dagli interessi dei lettori viennesi che a tutto dovrebbero interessarsi meno - crederemmo noi - che ai problemi dell'annona romana⁹⁷.

Così ad esempio al 23 giugno 1685 e quindi pochi giorni dopo l'arresto di Canossa e Paleotti abbiamo un cospicuo cenno su disordini che turbano la capitale pontificia in questi termini:

Per la *continua esclamatione* di questa Città contro il *governo dell'Annona*, quale col distribuire maggiore quantità di *grano* alli *fornari* di quello si facesse ne' Pontificati passati, impediva la *vendita* di quelli *particolari*, rovinava li *Mercanti*, e faceva andare *incolti molti terreni*, si fece una *Congregatione* particolare per pensare al rimedio. Questa più volte unita risolvé che *non si dovessero distribuire più di 18.000 rubbia di grano* conforme il decreto in tempo di Alessandro 7°, e si praticò in tutto il Pontificato. Questa risoluzione non fu approvata dal principio, ultimamente essendosene di nuovo parlato a S. Beatitudine disse che voleva vedere l'esito della raccolta, che si spera felice, per poi risolvere⁹⁸.

Sul tema dell'annona si torna al 15 settembre 1685 con questa segnalazione: "Questi signori *Mercanti* che tengono qui *grani* si ritrovano ben *confusi* mentre... *Prefetto dell'Annona* essendo andato da S. Beatitudine a riferirle lo stato della nuova raccolta e dell'abbondanza del grano vecchio, per haver la facoltà di comperare il *grano* alli *fornari* come si praticava in tempo di Alessandro 7°, *nulla riportò non avendo capacitato il Papa che fossero li fornari per pagare a maggior prezzo il grano di quello lo paga la Camera Apostolica che lo paga più caro di quello che si vende in campo di fiere*"⁹⁹.

Nell'estate del 1685, e quindi durante i mesi della prima e più dura detenzione di Canossa e Paleotti in Mantova, da Roma si inviano dettagliati rapporti sulla Morea, dove Morosini¹⁰⁰ opera contro i Turchi¹⁰¹, mentre in agosto si rincorrono le notizie dei successi imperiali in Ungheria. Dalla corrispondenza viennese del cardinale Carlo Pio veniamo a sapere che l'Imperatore affida a nobili italiani il compito di annunciare personalmente in Roma al papa le tappe più significative

⁹⁶ Thun. Roma, 21 sett. 1686. HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

⁹⁷ ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV. Abt. HAUS-, HOF- UND STAATSARCHIV, VIENNA (d'ora in poi HHSW), *Statenabteilungen, Italien, Kleine Staaten, Rom Korrespondenz*, (d'ora in poi *Rom Korrespondenz*), Ber. 1685-1686, karton 65, fasz. 5.

⁹⁸ HHSW., *Rom Korrespondenz*, Ber. 1685-1686, karton 65, fasz. 5.

⁹⁹ HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰⁰ Francesco Morosini riuscì a strappare la Morea (Peloponneso) ai turchi, nel corso della campagna militare (*guerra di Morea*), svoltasi tra il 25 aprile 1684 e il 1699 e conclusasi con la *pace di Carlowitz*. La guerra di Morea fu il sesto conflitto tra turchi e Venezia, appoggiata dalla *Lega Santa*, di cui facevano parte l'impero austriaco, lo stato della chiesa, i cavalieri di Malta.

¹⁰¹ 25 ag. 1685. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

dell'avanzata imperiale. Personaggio certamente famoso e ricorrente nelle lettere inviate dal Pio a Vienna è poi la regina di Svezia¹⁰².

Bisogna però attendere l'autunno 1685 per vedere comparire per la prima volta il nome della città dove sono detenuti per volontà della Francia Canossa e Paleotti. Al 27 ottobre 1685 si fa sapere a Vienna che il *Padre Ferdinando d'Araceli*¹⁰³ è «ritornato qui da Mantova *precursore della venuta di quel Duca* dice voler venire l'A.S. incognito affatto, e *solo per riverire il Pontefice*, che non sapeva il giorno preciso della sua partenza, ma che si credeva nel principio di Novembre». In novembre avremo invece notizia della revoca degli editti di *Nantes* e di *Nîmes*, e riserve sulle conversioni forzate degli Ugonotti¹⁰⁴.

Se ne riparla il 12 gennaio 1686 quando, confermando il viaggio, si indica il periodo e le difficoltà insorte circa l'alloggio: «Il *frate*, che fa qui gli affari del Duca di Mantova, fu a dire al *Card. Cibo* che *Sua Altezza* viveva impaziente di essere ai piedi di *Sua Beatitudine*, e che vi sarebbe stato al certo dentro la *Quadragesima*; che per incontrare la *soddisfazione pontificia* non sarebbe andato in *casa del marchese Del Monte*¹⁰⁵ e che non voleva nemmeno dar l'incomodo alla Santità Sua d'andar nel *palazzo* del *Card. Ginetti*, ma che ne avrebbe egli ritrovato uno per starvi con tutta la libertà». Convinto poi dal suo entourage, fa sapere tramite il card. Cibo «*che godrà del palazzo preparato*»¹⁰⁶. A metà febbraio 1686 Padre Ferdinando torna a Mantova senza essere ricevuto dal Papa, «*benchè l'anno passato fosse ammesso eziandio quando stava in letto*»¹⁰⁷. Perché non lo ha ricevuto? Questa la spiegazione del card. Carlo Pio: «*Per Roma corre un concetto falso che il Papa non dia le audienze alli Ministri de' Principi, per non sentire l'Ambasciatore di Francia*»¹⁰⁸.

Ad aprile fervono i preparativi per un arrivo ormai imminente, che subisce invece un rinvio di qualche giorno: «*Si va preparando in fretta il Palazzo del S. Cardinale Ginetti che deve servire per il Sig. Duca di Mantova, quale si attende nella ventura settimana in Roma*». La stessa missiva per Vienna segnala l'indisposizione così: «Il duca di Mantova, che ha poi accettato il *Palazzo* del *Card. Ginetti* quale si va *preparando a furia*, differì per pochi giorni il viaggio a questa Corte a cagione di un poco di *flussione alla gola* sopravvenutali. Si supponeva potesse partir mercordì passato con il *Marchese Cavriani* che dovrà servirlo per Maestro di Camera era di già partito, e di 7 Cavalieri che scrive di condursi sono cresciuti a 12»¹⁰⁹.

Il Gonzaga arriva a Roma all'inizio della settimana santa. Il cardinale Carlo Pio che trasmette informazioni a Vienna è ricco di particolari per ogni momento più significativo del suo soggiorno. Facciamo tesoro dei dati che ci ha fornito essendo non solo utili per ricostruire un momento di costume non secondario nella vita dei principi del Seicento, ma anche perchè ci consente di cogliere la presenza francese. Il seguito dal quale Ferdinando Carlo Gonzaga si è fatto accompagnare a Roma si compone di 14 *cavalieri*, ognuno dei quali ha cameriere e lacché personali, e poi «4 *Aiutanti di Camera*, 10 *Laché*, e 12 *soldati* della sua Guardia, oltre il *servizio basso* dei Cuochi, Credenzieri, e Bottiglieri». La settimana santa è occupata dall'udienza concessagli dal papa e dalla regina di Svezia, da funzioni sacre, oltre alle visite alla città e a personaggi eccellenti. «*Viene servito* - puntualizza l'estensore dei resoconti per Vienna - *dal Marchese del Monte per Roma in carrozza, con tre altre di seguito tutte della Regina di Svezia*»¹¹⁰.

¹⁰² HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰³ Si tratta di Padre Ferdinando Orsatti, *residente* (=ambasciatore) in Roma per conto del duca di Mantova. A.S.MN., *Archivio Gonzaga. Roma, Carteggio Inviati*, b. 1052 (anni 1685-1687).

¹⁰⁴ 1 nov. 1685. HHSW., *Rom Korrespondenz*, Ber. 1685-1686, karton 65, fasz. 5.

¹⁰⁵ Il marchese Del Monte è "cavallerizzo maggiore" della regina di Svezia. 17 agosto 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰⁶ 2 febb. 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰⁷ 16 febb. 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰⁸ 2 marzo 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹⁰⁹ 6 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹⁰ 13 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

Di grande interesse l'incontro con la regina di Svezia per le complicazioni formali e politiche cui dà luogo. La più rilevante è la questione della sedia, su cui aveva chiesto preventivamente garanzie e che gli riserverà invece la sorpresa cocente di vedersi offrire uno sgabello. Si inginocchia davanti alla regina, che si alza dal trono per sollevarlo. Il duca insiste per rimanere inginocchiato, ma alla fine si alza e parlano in piedi. Presenta quindi i suoi cavalieri, tra cui immancabile in ogni movimento a Roma, l'ambasciatore di Francia, anche lui presentato alla regina di Svezia, che si meraviglia nel vederlo al seguito del duca di Mantova. Questa la ricostruzione dell'incontro stesa dal card. Pio per la corte di Vienna:

Dopo haver il Duca di Mantova fatto chiedere la settimana scorsa l'audienza alla *Regina di Svezia*, temendo non le fosse dato da sedere come haveva praticato S. Maestà con li *Principi di Germania*, mandò per assicurarsene con protesto che in altra forma non vi sarebbe andato. Havutane la sicurezza vi andò senza pensare allo scabello, ma veduto darseli questo da sedere, e non la sedia, come haveva creduto, poco vi si trattenne, e si pose in ginocchi avanti la *Regina*, quale si levò dalla sedia per alzarlo; egli si difese per un pezzo, ma infine si alzò, e restarono discorrendo buon tratto in piedi.

Il Duca fece poi baciare la mano delli suoi Cavalieri alla Regina, nel seguito de quali ritrovandosi sempre l'inviato di Francia, andò anche questi al bacio della mano.

La Regina sentendo nominare l'inviato di Francia disse che quello era un frutto nuovo per lei, per esser lungo tempo che non era andato alcuno di quella nazione in sua casa.

Il Duca che ha pessimamente sentito il trattamento dello scabello, e se ne è vivamente doluto, non ha però lasciato di servirsi delle carrozze della Regina, e si crede che non sia per tornare a licenziarsi da S. Maestà.

L'affronto sarebbe poi stato riassorbito grazie all'opera di mediazione svolta dal marchese Del Monte che certamente lo avrà consolato rammentando che quella di ricevere i suoi ospiti in piedi era un curioso vezzo della regina di Svezia. Lo sgabello che ha offeso il Gonzaga costituisce però un curioso precedente. Altri ambiranno averlo, proprio in riferimento a quanto fatto con il duca di Mantova. Così se ne riferisce a Vienna:

Il Marchese del Monte che prevale a tutti nella confidenza col Duca di Mantova ha composto le amarezze... prese per lo scabello dato da sedere.

Il Duca è ritornato dalla Regina con familiarità a titolo di vedere il Palazzo si è andato passeggiando per il medesimo e così si continuerà a fare. Il Duca di Hannover arrivato in Roma ha fatto dire alla Regina che se le verrà dato il trattamento del Duca di Mantova sarà dalla Maestà Sua, ma non in altra forma. È da sapersi che questo Principe altre volte è stato dalla Regina ricevuto in piedi come ha praticato con tutti li *Principi di Germania* che sono venuti a questa Corte. Se le darà però il trattamento che brama¹¹¹.

Quanto invece agli incontri col papa, una prima udienza era stata accordata da Innocenzo XI la sera del mercoledì santo, quando aveva ricevuto il Gonzaga «con tutta la benignità ed affetto»¹¹². Una seconda occasione viene offerta a Ferdinando Carlo per gli auguri di Pasqua. Così ne riferisce il card. Pio: «Il duca di Mantova, che continua a godere delle curiosità e divertimenti di Roma, fu lunedì a sera per la scala grande a dar le buone feste al Pontefice nel Vaticano, dove per maggiormente onorarlo, si era antecedentemente invitata molta Prelatura». È l'occasione per un colloquio politico del papa con il Gonzaga che deduciamo da questi particolari: «In quella sera non furono mandati li Cavalieri di seguito del Duca nella stanza, ove sta la camera segreta, perchè avesse più libertà di parlare senza pericolo d'essere inteso»¹¹³. Ci sarà un terzo incontro politico col papa il lunedì successivo¹¹⁴.

¹¹¹ 20 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹² 13 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹³ 20 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹⁴ 27 aprile 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

Quali fossero i rapporti tra la S. Sede e la Francia lo dice tale relazione su un incontro diplomatico avvenuto in Roma: «L'Ambasciator di Francia fu lunedì all'Audienza del Pontefice, che seguì con *tale alterazione*, che nell'Anticamera fu sentito il *rumore della voce*. L'Ambasciator uscì assai *turbato*, e calò dal Card. Cibo, che non l'aspettava, mentre non aveva fatto precedere alcuna ambasciata»¹¹⁵. Negli stessi giorni del tempestoso incontro del papa con l'ambasciatore di Luigi XIV, il duca di Mantova organizza un incontro di lotta con premi nel cortile di Monte Giordano dove si trova l'appartamento che lo ospita. Dovrebbe essere prossimo alla partenza, segnala l'informatore di Vienna, a meno che le sue ammiratrici non lo inducano a trattenersi qualche altro giorno, «quando non venghi - dice la nostra fonte - impedito dal licenziarsi da alcune Principesse che mandarono a complimentarlo nel suo arrivo»¹¹⁶.

Prima di partire ha avuto un altro incontro col papa nel corso del quale avviene un strano episodio così riportato a Vienna dalla nostra fonte: «Il Duca di Mantova ritornò sabato a sera dal Papa e vi si trattenne più di 3 ore. Si fece entrare il Padre Lubeli confessore del Duca, quale postosi in ginocchi supplicò S. Santità darli campo di sincerarlo di *che imputazioni le venivano date per escluderlo dalla Chiesa di Mantova*. Il Papa le disse che *haverebbe in considerazione le raccomandazioni del Duca* e voltatosi a S. Altezza entrò in altri discorsi che durarono per un'ora e dopo fu licenziato il Padre senza che potesse dir altro»¹¹⁷.

Finalmente c'è una falsa partenza. Lo danno in viaggio per Loreto, mentre i suoi cavalieri sarebbero diretti in Toscana e invece poi si scopre che egli si sta dirigendo a Napoli. Fuori Roma la comitiva dei cortigiani in cammino verso il nord conosce un grave incidente che rischia di trasformare in tragedia un soggiorno che pare sia stato, come tutti quelli del duca di Mantova, pienamente appagante dal punto di vista mondano. L'incidente occorso ai cavalieri mantovani diretti in Toscana viene così riferito: «Il cavallo della sedia del Marchese Facchini fece tanto strepito e rumore che il Varani e conte Romualdo Vialardi smontarono per aiutare il Facchini; ma il cavallo che havendo rubata la mano a chi lo guidava e rotta una stanga della sedia correva a tutta carriera per la strada maestra urtò il Vialardi e lo gittò in terra ove stette per un'ora tramortito. Volevano ricondurlo a Roma, ma egli mostrò desiderio di andare a Ronciglione»¹¹⁸, mandarono qui per un chirurgo e le fu subito spedito quello della Regina di Svezia. Sentesi che stia meglio e voglia seguitar il viaggio»¹¹⁹.

Nel frattempo Ferdinando Carlo Gonzaga si va dirigendo verso il regno di Napoli. Ad Aversa¹²⁰ viene ricevuto con grandi onori dal re, nonostante la sua volontà di viaggiare in incognito, che forse è solo un modo per non portarsi dietro carrozze, personale, livree e quant'altro, e per costringere chi lo riceve ad offrirglielo. La sceneggiata di Napoli si ripeterà anche a Vienna e nel viaggio in Ungheria. Questa l'accoglienza nel Napoletano: «Avvisano da Napoli, che quel Vice Re si ritrovasse in Aversa prima che giungesse il Sig. Duca di Mantova, all'arrivo del quale il Governatore di quella città fu a riceverlo alla porta, gli offerì le *chiavi*, la liberazione de *prigioni*, e lo sparo del *cannone*. Tutto fu gradito dal Duca. Ma volendo star *incognito*, non ammise alcuna dimostrazione pubblica. Concertò il Sig. Vice Re con S. Altezza di darli *tre carrozze*, ed un numero prefisso di *lachè*, non volendone l'Altezza di vantaggio. All'entrar in Napoli, li fu fatto vedere il passeggio di Posilipo»¹²¹.

Alla fine del mese di maggio è già rientrato da Napoli accolto alle porte della capitale pontificia dal marchese del Monte «con carrozze a sei della Regina di Svezia... nelle quali si portò S. Altezza al passeggio di S. Filippo Neri, che ancorchè fossero le due ore di notte, non era per anche terminato, e come venivano di viaggio erano tutti carichi d'armi da fuoco, quali in paese

¹¹⁵ 11 maggio 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹⁶ 11 maggio 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹⁷ 11 maggio 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹¹⁸ Ronciglione, centro del Lazio, provincia di Viterbo, nei monti Cimini a m 442 slm.

¹¹⁹ 18 maggio 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹²⁰ Aversa, 20 km a nord di Napoli.

¹²¹ 25 maggio 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

pacifico poco si vedono». Il giorno seguente prende congedo dalla regina di Svezia e quindi da Innocenzo XI¹²². Quindi lascia Roma diretto alla Santa Casa di Loreto¹²³. Il duca di Mantova che aveva frequentato con assiduità la casa della duchessa di Bracciano le ha fatto arrivare «*un'acconcio di smeraldi*» valutato 800 scudi¹²⁴.

Nel novembre dello stesso anno, 1686, a Roma si porterà anche il duca di Modena per lamentarsi dei pericoli che la spregiudicatezza del duca di Mantova fa correre al suo stato. Inoltre egli teme che Ferdinando Carlo Gonzaga «mediti di portare un quartiere di francesi nel Modenese per vendicarsi di quello che il Duca Francesco suo avo portò nel Mantovano»¹²⁵.

11. Berka: Canossa vittima dell'ambasciatore austriaco Della Torre

Abbiamo visto quanto la stessa Vienna avesse esitato ad inviare un proprio uomo in Italia e quali resistenze il prescelto, conte di Berka, avesse poi scatenato. Lo stesso papa era intervenuto a chiederne l'allontanamento spiegando che la presenza dell'emissario asburgico irritava il duca di Mantova rendendolo intrattabile. Il 6 febbraio 1687 da Venezia Ferdinando Carlo annunciava finalmente il ritorno del conte di Berka, latore per Vienna di messaggi d'amicizia e di impegno per la «*quiete d'Italia*».

Nell'aprile 1687 Berka, ormai rientrato nella capitale asburgica, redige una *memoria* in cui per sommi capi riassume la sua missione in Italia e lancia un'accusa gravissima indicando come massima responsabile della carcerazione di Canossa la cricca dei cortigiani mantovani capeggiati, addirittura, da Francesco Della Torre, ambasciatore austriaco presso la Repubblica di Venezia. È vero che il Berka ha informato Vienna con meticolosa precisione di quanto avveniva in relazione alla sua missione, tuttavia sente, ora che è rientrato in patria, il bisogno di tracciare un quadro riassuntivo del suo fallito soggiorno in Italia, cui ci introduce così: «Se bene con le mie umilissime *relazioni* ho dato parte di man'in mano a V.M. di quanto m'è occorso nella mia *commissione d'Italia*, stimo ad ogni modo mio preciso debito adesso presenzialmente di metter il *sommario* di tutto il seguito umilissimamente sotto gl'occhi della Maestà Vostra»¹²⁶.

La memoria di Berka prosegue chiarendo innanzitutto lo scopo della sua missione. Egli fu mandato «col *pretesto* di cercar *sussidij* dai Principi d'Italia; ma *in realtà* per ridurre il Duca di Mantova a non far altri *passi pregiudiziali* alla quiete d'Italia; per procurare la *liberazione del Canossa*; e finalmente per *chiarirmi* in tutto della mente di S. A.» Al momento dell'accettazione ha piena consapevolezza che si tratta di una «*commissione... se non affatto impossibile certo difficilissima nella riuscita*»¹²⁷.

Circa i sussidi, in effetti ha fatto un «*giro per la Lombardia*», sollecitando i principi del nord Italia a fornire aiuti a Vienna. Sarebbe poi passato a Firenze se gli fossero state inviate le «*credenziali*», che invece non arrivarono.

Quanto alla parte non ufficiale della sua missione, a parole il duca di Mantova si mostra cordialissimo nel primo incontro con il Berka, avvenuto a Venezia. Se Ferdinando Carlo si mostra «*in ottima disposizione o almeno in grandissima apparenza*», opposta è l'impressione suscitata dai ministri della corte del Gonzaga, i cui intrighi vengono dal Berka così denunciati: «*Ma fui nel tutto subito traversato dalle malissime arti di qualche Ministro di S. A., e quel ch'è peggio dallo stesso Ambasciatore di V.M. in Venezia, Conte della Torre, impegnatissimo con i Vialardi per la*

¹²² 1 giugno 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹²³ 8 giugno 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹²⁴ 22 giugno 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹²⁵ 9 nov. 1686. HHSW., *Rom Korrespondenz*, k. 65, f. 5.

¹²⁶ Vienna, 7 aprile 1687. Memoria di Berka ("Sacra Cesarea Real Maestà. Se bene con le mie umilissime relazioni..."). HHSW, *Österreichische Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 58, fasz. 43, pars 5 n. 1-12, pars 7 n. 1-18 (copre gli anni 1682-1686). D'ora in poi abbreviato in: Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

¹²⁷ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

detenzione del Marchese Canossa, la cui prigionia, come già cosa pubblica, è opra del sudetto Conte della Torre, congiurato con essi Vialardi, per vendicarsi di un torto, che stimavano fatto loro dall'Imperatrice Eleonora (di gloriosa memoria)¹²⁸ in appoggiar al sudetto Canossa l'assicurazione di Mantova, come anche per sospetto che il predetto Canossa aspirasse all'Ambasciata Cesarea in Venezia, cosa da Esso Ambasciatore Cesareo più volte acerbamente ne' suoi discorsi meco esagerata»¹²⁹. Il Berka in queste righe formula una denuncia mai affiorata in altre pagine archivistiche¹³⁰. La tragedia sarebbe, dunque, da attribuire non tanto ad un diretto ed esplicito intervento di Parigi, decisa di mettere a tacere una voce indomabile nella denuncia dell'imperialismo di Luigi XIV, ma più meschinamente a gelosie della corte mantovana, cui si aggiungono quelle personali dell'ambasciatore d'Austria presso la Serenissima. Quest'ultimo, Francesco Della Torre, partecipando alla congiura si vendicava per essere stato messo in ombra dal Canossa, divenuto il referente numero uno della politica asburgica verso Mantova e più in generale verso l'Italia per volontà dell'imperatrice-madre Eleonora Gonzaga. Ma eliminava anche un uomo che avrebbe potuto scalzarlo dalla prestigiosa carica di ambasciatore a Venezia.

Il coinvolgimento di Della Torre nella congiura ai danni del Canossa aveva cominciato ad affiorare nel momento in cui l'ambasciatore di Vienna sulla Laguna aveva manovrato per impedire l'avvio della missione del Berka, il quale ne parla così: «Si era ben preveduta questa traversia del sudetto Conte della Torre prima ch'io partissi da Vienna avendola io anche predetta per infallibile, quando vidi che con le sue continue insinuazioni all'Imperatrice Eleonora fece ritardar la mia spedizione sin al tempo appunto, che il Duca di Mantova si trovasse a Venezia di concerto con esso lui, avendolo poi sperimentato chiaramente nel fatto stesso, mentr'egli Conte della Torre s'intruse nel negoziato, e con molti congressi segreti e notturni col Romualdo Vialardi, e poi col Duca medesimo guastò la cosa di modo che S. A. differì le buone risoluzioni intenzionatemi»¹³¹.

Di fronte alla tattica dilatoria di Mantova il Berka preme con memorie scritte nelle quali chiede la «grazia del Canossa», «o di dir almeno le cause della di lui prigionia». Decisivo l'intervento della corte di Mantova - in particolare del Vialardi - nel determinare l'irrigidimento del Duca. Questa la denuncia del Berka: «Qui il Vialardi s'affaticò subito al possibile di far interpretar al Duca, che fusse questa una violenza fatta alla sua sovranità, sollecitando S.A. per ciò a dar la negativa, come in effetto diede, dopo però averla imbarazzata con la Francia per sostenerla ad ogni caso. Il che tutto seguì con il consiglio del conte Della Torre penetrato sin da gl'Inquisitori di Stato in Venezia, da' quali per mia fortuna ne fui subito avvisato».

Gli Inquisitori di Stato di Venezia, venuti a conoscenza dell'atteggiamento assunto dall'ambasciatore austriaco, sono dunque in allarme premendo la liberazione del Canossa non meno alla Serenissima che all'impero. Eppure Francesco Della Torre insiste nella sua linea di dissuasione del duca di Mantova dall'accogliere la richiesta di libertà giuntagli attraverso la persona del Berka da Vienna, che ne scriverà a missione compiuta così: «Quindi il sudetto conte della Torre ostinò sempre di più in più S. Altezza (il duca di Mantova) assicurandola che la liberazione del Canossa premeva solo all'Imperatrice Eleonora e nulla alla Vostra Maestà¹³². Anzi l'assicurò per cosa affatto

¹²⁸ Eleonora Gonzaga Nevers muore a Vienna il 6 dicembre 1686.

¹²⁹ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

¹³⁰ Gino Benzoni nel profilo da lui tracciato di Francesco Della Torre dedica un cenno alla tragedia di un imprecisato Canossa con queste righe: "Fastidioso, invece, talvolta, 'il peso della sua ambasciata, la quale conveniva haver riflesso in più parti d'Italia', come confessò, nel febbraio del 1686, al patrizio veneto Domenico Contarini reduce dalla rappresentanza viennese. E certo non gli fu gradito il doversi sobbarcare 'continue pratiche presso il duca' di Mantova per far uscire dal carcere un Canossa (un Claudio e un Luigi Canossa risultano rappresentanti mantovani a Vienna, rispettivamente nel 1669-70 e 1670-72), un funzionario accusato di contatti personali con altre corti, essendone 'continuamente cruciato - così si sfogava col Contarini - dall'insistenze dell'imperatrice Eleonora'". G. BENZONI, *Francesco Della Torre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, p. 548.

¹³¹ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

¹³² Eppure un tempo doveva essere esistito un particolarissimo legame di stima e di affetto tra il Della Torre e la famiglia imperiale di Vienna se Eleonora Gonzaga aveva deciso d'inviarla in soccorso della figlia

ignota e di nessuna importanza a V.M. e di ciò sia evidenza il *discorso* fatto da esso conte Della Torre al segretario di V.M. Macari, spargendosi cotal voce ancora per la Corte di Mantova, e finalmente si vede ciò dalla *lettera* che mi scrisse il *Duca della Mirandola* trasmessa alla M.V. da me in originale»¹³³.

Anche dopo la partenza da Venezia di Ferdinando Carlo, l'alleanza politica tra il mantovano Romualdo Vialardi e l'ambasciatore austriaco a Venezia, Della Torre, continuerà a produrre intralci al Berka inviato in Italia per ottenere la liberazione del Canossa. Il Berka così ne parla nella sua memoria: «Turbatesi in questo modo le cose e partito da Venezia il Duca, non lasciai di ripigliar il negozio *dalla lontana* per quanto mi era permesso dai Clementissimi Cesarei ordini, non cessando però mai di *traversarmi unitamente della Torre e il Vialardi* ora con *lettere orbe* al Duca se liberava il Canossa, ora con suggestioni e *calunnie* contro di me per irritarlo, ora col far mischiar la *Duchessa di Guastalla* nel maneggio che aveva preso il *Duca della Mirandola*, ora col *raffreddar* le Maestà Vostre, *facendole sperar di spuntar esso della Torre ogni cosa in Roma* per mezzi più efficaci, ora con mover qui i miei *creditori* contro di me, ora *istigando la Camera Aulica a*

Eleonora, regina di Polonia, in difficoltà per la morte del marito. A Vienna si conservano lettere di Francesco della Torre inviate tra «Torrogna» (o Turrogna), l'attuale Toruń, in Polonia, sulla Vistola. Ne seguo alcuni passaggi proprio per confermare la delicatezza dell'incarico ricevuto e quindi la grande affidabilità di cui godeva presso la corte. Interessanti sono le sue condizioni fisiche. Dice di essere partito da Vienna, nonostante la «*flussione della podagra*», e dopo la visita di prammatica alla corte d'Asburgo, «*fattomi portare dal letto alla carrozza, ho fatto il viaggio commessomi in 16 giorni*». Prelevato allo «*sbarco della Vistola*» da una carrozza inviata dalla regina Eleonora di Polonia, viene da questa subito ricevuto. A lei consegna credenziali e messaggi di Vienna. Come ha trovato Eleonora d'Asburgo, figlia di Eleonora Gonzaga? «*Ho trovato S. Maestà in ottima salute, alloggiata nel sito migliore della città [Torrogna] con competente comodità*». Nella lettera del 6 agosto 1674 Della Torre parla di problemi di etichetta. Lui è inviato straordinario dell'Imperatore. Vorranno i nobili polacchi riconoscerli il diritto di precedenza? Ne dubita. Già si sono scontrati con i tre nobili austriaci che assistono Eleonora. Alla stessa data (6 agosto 1674) da Torrogna, segnala che un conte di Bettunes sarebbe entrato in incognito in città e «*tenuto conferenza con questo magistrato e dettogli che debino guardarsi da V. M. perché lei ha la mira di occupare questa città e la Prussia tutta, e che il soggiorno della Regina è in ordine all'occupatione di questa Città. Dicono inoltre che habino discorso fra loro se non fosse espediente di non lasciare ritornare S. Maestà quando fosse per andare a vedere Danzica come si era lasciata intendere d'havere la curiosità*». Inserite nella corrispondenza per Vienna ci sono riflessioni - vergate in data 10 agosto 1674 da Varsavia - di Giovanni Luigi Piccinardi, il quale afferma che i Francesi lavorano alla pace tra Polacchi e Turchi in modo che poi le armate ottomane si concentrino contro l'Austria. Al 21 a Torrogna viene visitato dal vescovo di Posnania per il quale esprime particolare apprezzamento. Eleonora, che è sorellastra dell'imperatore Leopoldo, il 25 settembre 1674 «*si è ritirata in questo monasterio de Padri Reformati di S. Francesco di qua della Vistola per dar campo alli operarij che lavorano un camino nella camera della Maesta Sua nel suo quartiere di città*». A Torrogna la regina di Polonia, Eleonora d'Asburgo, è comunque in difficoltà subendo la contestazione dei borghesi della città. Al Della Torre è affidato il contenimento delle spese di corte. Ciò spiega perché disponga e trasmetta a Vienna l'elenco dei dipendenti, i loro salari e la loro affidabilità politica. Giudica, comunque, un errore l'aver lasciato Varsavia per Torrogna troppo cara. L'avversione dei polacchi per la casa d'Austria ed insieme l'affetto per Eleonora risultano ancor più evidenti quando la giovane vedova ormai sta per partire. Al 30 marzo 1675 la regina lascia Torrogna «*complimentata dal magistrato. Fu ringraziata di tutti gli atti di benignità che haveva praticato, della quiete e modestia con cui era vissuta la Corte che veramente è stata esemplare; e quantunque quella sij una città piena di gente indiscreta et interessatissima con tutto ciò sono tutti rimasti sodisfati e contentissimi et hano acompagnato S. Maestà con lacrime e con singulti per che la bontà di S. Maestà ha superato la loro cattiva qualità*». Al 6 aprile 1675 Eleonora «*nel passar per la Polonia ha ricevuto cortesie e di scortesie secondo il genio eteroclitico del paese. Li nobili grandi per li lochi de quali hanno passati si sono absentati a posta poche hore prima della venuta di S. Maestà per che tutti dipendono da regnanti*». Al 26 novembre 1675 Della Torre è a Vienna dove attende di fare una relazione a voce dalla quale si potrà capire «la indegnità della calunnia adossatami che di 3 ministri della M. V. io habbi parlato in Polonia». HHSW, *Geheime Staatsregistratur*, Rep. N, k. 57, fasz. 43, pars 1, n. 1-184 (coprono il 1674-1675).

¹³³ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

stentarmi le mesate e così tormi l'honesta sussistenza che richiedeva il mio carattere, or finalmente col procurar che il *Duca* in questo suo *ritorno a Venezia* non volesse sentirmi».

Segue il viaggio a Roma del duca di Mantova così evocato dal Berka: «Il viaggio del *Duca* a Roma io lo scoprij, et avvisai esser stato *promosso dal della Torre*, e che ad altro *non tendeva se non ad imbrogliar sempre più S. A.* come pur troppo poi s'è veduto infatti *per esserne risultato l'impegno deplorabile d'andar in Francia* ed il *Trattato di Monsù Baltasar* circa la mutazione de' stati, *negoziato* pure promosso dal conte della Torre mediante i *segretarij* Rovani Giacomo et il Giovanelli, veduti da me più volte in conferenza con detto *Baltassar* ed il *Vialardi*, come avvisai umilissimamente a V. M.»¹³⁴

Si registra quindi una nuova oscillazione del duca di Mantova che ora torna ad avvicinarsi a Vienna. «*Pentitosi però il Duca* - dice il Berka - di tutti questi imbrogli per la mala salute sopraggiunta al Re di Francia, *si ritirò sotto pretesto del disgusto avuto dal Governator di Casale*, e voltò mano a trattar con me per mezzo del *confidente* già notificato a V.M. da me, facendomi anche sapere le *persecuzioni e male opre* del Conte della Torre contro di me, *dandomi certa speranza non solo di liberar il Canossa*, ma di dichiararsi quanto prima *buonissimo austriaco*. Il che io, come dovevo, mostrai di credere, non avendo intanto tralasciato di riferir puntualmente ed umilissimamente il tutto a V.M., rimettendomi nel resto al sommo suo Cesareo giudizio circa il stimarlo *arte o verità*».

Per rafforzare la pressione su Ferdinando Carlo Gonzaga, il Berka si avvale anche dell'influenza dell'elettore di Baviera che a Venezia incontra il duca di Mantova. Così ne parla il Berka: «Intanto venuto a *Venezia il Duca* e nel medesimo tempo l'*Elettore di Baviera*, si voltò quello a *intrigar* con questi, ed io stimando precisamente convenire il permetterlo, non lasciai per mezzo del *confidente* di cooperare sottomano al possibile per dar calore all'*incominciate buone intenzioni*, lo stesso facendo anche presso l'*Elettore* perchè vi desse orecchio, e facesse animo al Duca»¹³⁵.

Dopo la partenza dell'elettore di Baviera, anche per il Berka è giunto il momento di ritornarsene a Vienna e quindi di prendere congedo dal duca di Mantova. Rassicuranti le parole di fedeltà all'Austria pronunciate in tale occasione da Ferdinando Carlo, che però resiste anche all'ultimo e più accorato invito a liberare il Canossa. L'unico impegno cui il Gonzaga si dichiara disponibile riguarda condizioni di detenzione migliori e un permesso di visita da accordare alla moglie del recluso, Beatrice Martinengo. Lungo è l'elenco delle prese di posizione ribadite dal Gonzaga, alle quali il Berka nella sua memoria ci introduce con questo preambolo:

Partita poi Sua Altezza Elettrice (l'elettore di Baviera), *mi congedai* conforme gli ordini cesarei da quella di *Mantova*, la quale assicurandomi d'essersi aperta nel tutto pienamente a *Baviera*, mi diede l'*intenzioni*, che riferij umilissimamente in scritto sotto il 1° dello spirato marzo a V.M., cioè

che aveva ricevuto poco anzi dalla M.V. una *lettera*;

che vi aveva *risposto* di proprio pugno, e specialmente toccante il punto della *quiete d'Italia* si fusse spiegata in modo tale in detta risposta, che non dubitava, che S.M. non ne restasse a pieno sodisfatta oltre quello, che a voce si era espresso nell'istessa materia con l'*Elettore di Baviera*, e però non le restava che replicar altro;

che *per il Canossa le dispiaceva nell'anima di non poter per ora far altro*, come pure ne aveva confidate le ragioni a Sua Altezza Elettrice (di Baviera); *d'aver però dati ordini, che la Marchesa potesse di quando in quando visitarlo, e che arrivando a Mantova, l'A.S. farebbe anche cangiar il luogo della prigionia in un altro assai migliore*;

che la *Francia* non le aveva mai fatto dare il minimo motivo per andar a *Parigi*;

che conosceva se stessa;

ch'essendo *Prencipe sovrano, tale voleva morire*, e perciò non gli era mai venuto in mente di andar a *Parigi*, non volendo mettersi in rischio di mutar la sua condizione in privata;

¹³⁴ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

¹³⁵ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

che voleva *liberarsi dei Francesi*, dai quali era stato gabbato;
che perciò pensava d'*intrigar col Papa* perchè impiegasse i suoi uffizi in *Francia* per la richiamata del *Gombò* senza mai volerne ricever altro, volendo viver *libero de Ministri stranieri*.

Finalmente mi disse che arrivando io a Vienna assicurassi V.M. del di lui *zelo e divozione* verso l'Augustissima di Lei persona dalla quale aveva ricevuto sempre *grazie*; da *Spagna* piuttosto *male* che bene; da *Francia* esserne stato *gabbato* affatto, e però che sarà sempre pronta di sacrificar il proprio sangue per V.M. e concluse con dire: "Conte mio caro a rivederci a Vienna".

Berka rimette ogni giudizio all'imperatore e ai ministri del governo austriaco. Per parte sua non è molto sicuro che i sentimenti espressigli dal duca di Mantova nel momento del congedo abbiano una qualche consistenza. Pur consapevole di aver fatto il possibile per raggiungere gli scopi per i quali era stato inviato in Italia, si rimette per un giudizio sul suo operato all'imperatore con queste parole: «Di tutto il riferito mi resta luogo di sperare che la Cesarea somma bontà e clemenza di V.M. troverà *buono l'operato*, ed il *sofferto* da me per *tanti mesi continui* con ogni fedeltà, generosità e attenzione, quanto mai umanamente ho potuto».

Sull'evoluzione che gli eventi possono conoscere non nutre molte speranze. Così la sua sfiduciata riflessione:

Circa però quello che sia per riuscire, non posso se non rimettermi all'evento, *dovendo sempre temersi della doppiezza e versatilità del Duca, come pure dalle pessime arti e venalità dei suoi ministri, non meno che dal Conte della Torre, risentitissimo che V.M. non gl'abbia dato la nomina per il Cardinalato*.

Sapendo io pur troppo bene come *questi* ed il *Vialardi* di continuo stringono per molte vie la M.V. perchè *ella mandi a Mantova il Marchese Obizzi*, ma non posso creder che lo facciano con il consenso del Duca, supposta la dichiarazione predetta fattami da S.A. nella mia ultima audienza. Piuttosto crederei che avessero animo d'*intrigar qualche cosa per via di esso Obizzi loro corrispondente confidentissimo a fine di coreggere le male impressioni, che V.M. può giustamente aver di loro*, battendo poi tutto addosso a me, *non parendomi sperabile che operino mai qualche cosa in favor del Canossa*. E circa il rimanente, può ben facilmente prevedersi, che *tutto andrà in parole*, quando il Duca non abbia veramente a cuore le buone *intenzioni* date a me. Onde resta degnamente alla somma prudenza di V.M. il riflettere al *quid agendum*.

A conclusione della sua memoria pone tre riflessioni.

Tanto dovendo io rappresentare umilissimamente alla M.V. in ordine al mio *negoziato* con il sudetto *Duca*, a che ardisco soggiunger riverentemente tre cose.

La prima. Che *del Duca di Mantova già non si potrà aver mai sicurezza vera se non con la forza*, o vero mutandosi il sistema delle cose di Francia.

La seconda. Che *la Maestà V. non deve rallentare la sua cesarea protezione al Marchese Canossa, che veramente patisce per la M.V.*, anzi continuargliela quanto per ora sia mai possibile.

La terza. Che *converrebbe precisamente non perder di vista quelle cose d'Italia* dalle quali a mio debil giudizio dipende grandemente la sicurezza di tanti stati dell'Augustissima Casa insieme con la quiete di tutta Europa, *tenendo qualch'uno in Mantova, che invigili almeno segretamente et avvisi, non potendosi V.M. fidar in veruna maniera*, come già di sopra s'è dimostrato pur troppo chiaramente, *del Conte della Torre*, il quale essendo ormai *reso sospetto a tutta l'Italia, nessuno de' buoni servitori, e benaffetti a V.M.* (tra quali il vecchio *Conte di Castelbarco*, che per conoscer tutte le di lui tresche e del *Vialardi* difficilmente l'inganneranno, come pur troppo hanno fatto con la *Mirandola*, ed il conte *Vitaliano Borromeo*), *vorranno usar confidenza con esso*, onde ne segue, che sin tanto ch'egli *Conte della Torre* averà la rappresentanza cesarea gl'interessi di V.M. non cammineranno mai con passi giusti, perchè farà crescer anzi che scemare il numero già pur troppo maggiore de malaffetti¹³⁶.

¹³⁶ Berka. Vienna, 7 ap. 1687, HHSW, *Geheime Staatsregistratur*.

